

Impresa Agricola

MENSILE DELLA CONFEDERAZIONE ITALIANA AGRICOLTORI DELLA LOMBARDIA

Anno XXXIV n. 3 luglio-dicembre 2013

Poste italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - DI 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - DCB BRESCIA

Il 7 febbraio l'assemblea regionale, si chiude un mandato straordinario

Cia Lombardia in campo per la formazione dei giovani

È stata presentata lo scorso 14 novembre alla Camera di Commercio di Milano, la petizione nazionale in difesa della formazione professionale dei giovani intitolata "Perché nessuno si perda". L'iniziativa promossa dalle Acli, dalla Compagnia delle Opere e dai Salesiani di Don Bosco ha trovato da subito il sostegno della Confederazione italiana agricoltori della Lombardia, che ha sottoscritto l'appello unitamente a Regione Lombardia, Federazione regionale lombarda delle associazioni artigiane, Unindustria di Como, Assolombarda, Confcooperative, Cisl Regione Lombardia. In particolare le organizzazioni regionali hanno ritenuto di suffragare i seguenti punti della petizione: accompagnare i giovani nel loro percorso di crescita umana e professionale al fine di evitare la dispersione scolastica; sostenere e favorire l'apprendistato e tutte le forme di alternanza scuola-lavoro; creare supertecnici capaci di inserirsi nelle imprese manifatturiere, artigiane e del terziario aiutandole a recuperare competitività; sviluppare un'efficace collaborazione tra formazione professionale e mondo del lavoro per sostenere la formazione durante tutto l'arco della vita; garantire la qualità del sistema formativo.

"La formazione professionale in agricoltura è la più forte leva del 'cambiamento' dei lavoratori e degli imprenditori agricoli, indispensabile per sostenere il 'cambiamento' e l'innovazione che da 13mila anni accompagna l'agricoltore", ha sottolineato il Direttore Regionale di Cia Lombardia, Massimo Benolli, nel corso del dibattito di ieri organizzato da Aef, l'Associazione degli Enti di formazione professionale lombarda. "La continuità e la permanenza della formazione professionale in agricoltura ha permesso l'evoluzione stessa del settore primario nel rapporto con le coltivazioni, gli allevamenti e la natura. Per questo", ha concluso Benolli, "auspichiamo che si avviino percorsi formativi anche per i giovani, visto che la Lombardia è una delle regioni più agricole d'Italia ed in grado di offrire opportunità per i giovani".

Cia, uniti nel cambiamento con gli imprenditori agricoli



Con i deliberati dell'Assemblea Nazionale e della Direzione nazionale tenutesi nello scorso mese di ottobre si è aperta la fase che ci porterà all'Assemblea Elettiva Nazionale della Confederazione italiana agricoltori convocata il 26-27-28 febbraio 2014, per il rinnovo degli organi dirigenti, l'aggiornamento dello statuto confederale e la discussione sul documento programmatico.

Si avvia a conclusione un mandato straordinario, in tutti i sensi, straordinario per la grave crisi dell'agricoltura e dell'economia in generale, straordinario per le vicende della politica e delle istituzioni, straordinario per la Cia per il percorso intrapreso dell'autoriforma e per la nascita di Agrinsieme il coordinamento di Cia, Confagricoltura e Alleanza Cooperativa Italiana (Legacoop - onfcooperative - Agci).

Il Presidente nazionale Giuseppe Politi che di questo percorso è stato ispiratore e animatore passerà il testimone ad un imprenditore agricolo, così come in tutte le Confederazioni territoriali.

Queste due direttrici di marcia: protagonismo degli agricoltori e convergenza unitaria della rappresentanza agricola; sono la base su cui costruire il cambiamento capace di incidere realmente sui gravi problemi dell'agricoltura e aprire una stagione del fare e non più

dell'apparire.

Anche la Cia Lombardia si appresta al rinnovo degli organi dirigenti e al confronto programmatico, la Direzione ha convocato l'Assemblea regionale a Milano il 7 febbraio 2014.

Sarà l'occasione per verificare un progetto di sviluppo che partendo da situazioni di difficoltà ha saputo avviare un processo di riorganizzazione e ristrutturazione del sistema regionale anticipando i tempi e ponendosi ora come esperienza sostenibile.

Lo stesso tema della VI Assemblea nazionale "più agricoltura per nutrire il mondo, più reddito per gli agricoltori" è pienamente esaustivo di ciò del compito che le imprese, gli agricoltori e le loro famiglie hanno davanti e di ciò che la società chiede all'agricoltura per avere più futuro. Sono i temi dell'expo 2015, della nuova Pac (politica agricola comunitaria) che prenderà avvio dal 2014 e sono anche i temi del governo mondiale dell'economia, del commercio e della democrazia. Produrre cibo per una popolazione sempre più in aumento, garantendo salubrità e sicurezza alimentare, preservando l'ambiente e i suoi elementi irripetibili; la terra, l'acqua e l'aria.

Sicuramente per quanto ci compete sarà il momento per una verifica del ruolo che l'organizzazione professionale agricola deve assumere

anche in rapporto al cambiamento delle Istituzioni, della politica e della società civile.

Sarà una verifica di come sapremo dare gambe all'esigenza di un'aggregazione degli interessi reali intesi come prodotto, rappresentanza e servizi; di come saper innovare i vari processi sapendo utilizzare tutti gli strumenti tecnologici disponibili, sapendo elevare la professionalità e la specializzazione sapendo in sintesi essere competitivi. Ma la storia della Confederazione italiana agricoltori insegna che non può esserci crescita senza tutela della dignità delle persone e del lavoro.

Le tante conquiste sociali e civili, dalla mutua agli affitti, ai servizi diffusi nei territori rurali della pianura come della montagna oggi sono a rischio e si chiudono presidi socio sanitari, asili e scuole.

Questo ci obbliga a riflettere di come si può essere organizzazione di servizi in sussidiarietà con la pubblica amministrazione, costruire forme associative di gestione del prodotto e contestualmente attivare una forte capacità di mobilitazione sindacale.

Per questo è importante che nelle tante assemblee zonali, provinciali e regionali vi sia una straordinaria partecipazione e insieme si possa delineare un'opzione di futuro.

Mario Lanzi
Presidente Cia Lombardia

L'agricoltura è cenerentola in ricerca e sviluppo

Destinato al settore solo l'1,4% della spesa totale

Solo l'1,4% della spesa per ricerca e sviluppo delle imprese, pari a 153,6 milioni di euro viene destinato all'agricoltura. È quanto rilevato dal rapporto sulla ricerca e lo sviluppo in Italia nel 2011 diffuso nei giorni scorsi dall'Istat.

Nel 2011 le persone attive in ricerche potenzialmente legate all'agricoltura sono state 3.441. Fra i ricercatori, invece, un input lavoro equivalente a oltre 802,7 operatori full-time è stato impegnato nella ricerca legata alla filiera agroalimentare.

Il rapporto precisa che per avere un quadro completo relativo alla ricerca privata in campo agricolo e alimentare è necessario verificare, in parallelo alla ricerca svolta dalle aziende agricole e dalle imprese dell'industria alimentare ("settori esecutori"), quanta ricerca viene svolta all'esterno di essi ("settori utilizzatori"). Infatti la spesa per ricerca e sviluppo "intra-muros" finalizzata ad applicazioni agricole e alimentari è quasi doppia rispetto a quella individuata secondo il criterio dei "settori esecutori". Nel 2011, tale spesa è stata pari a 301,9 milioni di euro.

Il 48,8% della spesa per ricerca finalizzata ad applicazioni nell'agro-alimentare è sostenuto dalla stessa industria alimentare e l'1,1% dalle



aziende agricole; la restante metà è dovuta, sostanzialmente, alle imprese degli altri settori manifatturieri per il 30,8%, alle imprese dei servizi per il 18,4%. In dettaglio, il settore della produzione di macchinari ha un ruolo preponderante con il 17,3% del totale; seguono settori di minore rilevanza, come quello dei servizi di ricerca e sviluppo (6,7%), i settori della fabbricazione di apparecchiature elettriche, del commercio all'ingrosso, della fabbricazione di prodotti chimici (fertilizzanti) e della fabbricazione di altri mezzi di trasporto (tutti con meno del 5%). Il rapporto analizza anche l'andamento della ricerca agricola negli altri settori istituzionali. La ricerca pubblica effettuata in strutture di ricerca con competenza in scienze agrarie e veterinarie o da ricercatori specializzati in agraria o veterinaria ammonta, per il 2011, a 348 milioni di euro, il 13% del totale della spesa in ricerca e sviluppo delle amministrazioni pubbliche. Nel settore delle istituzioni pubbliche gli addetti impegnati in attività di ricerca agricola ammontano a 6.468 unità; i ricercatori sono 2.496.

Circa il 4% della spesa per ricerca delle università è riferita a ricerca nelle scienze agrarie, per un valore che si attesta, nel 2011, a 216,7 milioni di euro.

Diverse istituzioni non profit sono attive nell'ambito della ricerca agricola ma il loro peso è marginale rispetto agli altri settori. In complesso, si tratta di una spesa stimabile in 11,4 milioni di euro. La consistenza del personale di ricerca non è particolarmente rilevante: si tratta di 323 addetti (202,2 equivalenti tempo pieno nel 2011) di cui 152 ricercatori (91,3 equivalenti tempo pieno).

Il rapporto su ricerca e sviluppo delle imprese, con i dati relativi anche al settore primario è consultabile e scaricabile sul sito internet dell'Istituto nazionale di statistica.

www.istat.it

Il biologico, un'opportunità da sfruttare. Seminario di Cia Lombardia a Montevicchia

Coltivare biologico produce reddito?

Questo l'interrogativo su cui si è dibattuto lo scorso 28 novembre, a Montevicchia (LC), nell'ambito del seminario organizzato dalla Cia Confederazione italiana agricoltori della Lombardia.

Di certo, come sottolineato, nel suo intervento da Pina Eramo, responsabile settore biologico della Cia nazionale, l'agricoltura biologica è in crescita da diversi anni, tanto che le superfici nel mondo hanno raggiunto i 37 milioni di ettari. In Italia i dati Mipaaf 2012 indicano la superficie Bio in 1.167.362 ettari con un incremento del 6,4% rispetto all'anno precedente. In crescita sono anche i consumi: nel nostro paese le vendite di prodotti Bio nel primo trimestre 2013 sono aumentate dell'8,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'Italia è anche il primo paese al mondo per quanto riguarda l'export di prodotti biologici. Ma non solo, il Bio crea anche occupazione tanto che i dati del 2011 stimano, più di 200mila operatori tra addetti nelle aziende di sola produzione primaria, addetti nelle aziende che fanno anche trasformazione e preparatori.

Ma il convegno è stata soprattutto l'occasione per un confronto tra agricoltori e tecnici del comparto sulle problematiche che affliggono il settore.

Pina Eramo non ha nascosto che i principali punti critici riguardano l'organizzazione inefficiente del Mipaaf, la mancanza di strategia politica in materia, un'eccessiva farraginosità del sistema di controllo e certificazione, la mancata semplificazione burocratica.

A porre l'accento sugli oneri burocratici che rischiano di soffocare anche questo comparto è stato Antonio Corbari, titolare e fondatore della Società agricola Corbari di Cernusco sul Naviglio. Nella sua relazione Corbari, dopo avere raccontato la propria esperienza personale di imprenditore agricolo partito da zero, ha evidenziato le problematiche che spesso caratterizzano le pratiche di certificazione. Gli oneri burocratici rischiano soprattutto di penalizzare le aziende di piccole dimensioni e i giovani che si accingono a intraprendere l'attività.

Giovanna Nicastro della Direzione Generale Agricoltura di Regione Lombardia ha invece ulteriormente sottolineato i dati positivi che provengono dal settore. In Italia la superficie agricola utile biologica ha raggiunto la soglia dell'8%. Inoltre in Europa il numero delle aziende biologiche risulta in crescita mentre quello delle convenzionali rimane stabile.

L'impegno ad una comprensione maggiore del fenomeno dell'agricoltura biologica, delle opportunità ad essa legate e delle criticità evidenziate nel corso del dibattito è giunto da Massimo Benolli, Direttore regionale di Cia Lombardia. "La nostra associazione organizzerà nei prossimi mesi attività di informazione e formazione relative all'agricoltura biologica", ha dichiarato Benolli. "Altri paesi hanno opportunità che noi non abbiamo. È necessario muoverci per poterle cogliere".

Ha chiuso i lavori Mario Lanzi, Presidente di Cia Lombardia che ha spiegato come in Lombardia si registri un aumento della richiesta dei prodotti Bio, ma non una crescita della produzione. "È necessario sviluppare un approccio imprenditoriale", ha concluso Lanzi, "sia nella gestione delle aziende che nell'accompagnamento della filiera".

Da rimarcare il buon successo di pubblico registrato da questa iniziativa; molti gli agricoltori e i tecnici del settore presenti.

Impresa Agricola news: via e-mail aggiornamenti e notizie utili per le aziende agricole
Iscrivetevi gratuitamente su www.cialombardia.org/ianews/

Impresa Agricola

Mensile della

Confederazione italiana agricoltori Lombardia

Reg. Trib. di Milano n. 103 del 12.03.1979
Iscrizione Roc n. 13558/2006

Editore Cia Lombardia

Direzione, redazione e amministrazione
Piazza Caiazzo, 3 - 20124 Milano
Tel. 02/6705544 - Fax 02/66984935
impresa.agricola@cia.it
Internet www.cialombardia.org

Direttore editoriale Mario Lanzi

Direttore responsabile Mario Lanzi

Stampa Color Art Srl - Rodengo Saiano (Bs)

I dati raccolti nella mailing-list di Impresa Agricola sono utilizzati per l'invio della pubblicazione. Ai sensi Dlgs 196/03, i dati potranno essere distrutti su richiesta da inviare alla redazione di Impresa Agricola - Piazza Caiazzo, 3 Milano.

Periodico associato Usipi

Chiuso in redazione il 13 dicembre 2013

La pubblicazione dei testi dell'intesa raggiunta è prevista per i primi giorni di gennaio 2014

Via libera alla nuova Politica agricola comune Nei prossimi sette anni in arrivo 33,4 miliardi di euro

Con l'approvazione del Parlamento europeo, avvenuta lo scorso 20 novembre, la riforma della Politica agricola comune (Pac) ha ottenuto la via libera definitivo. L'Europarlamento in particolare ha votato i progetti di regolamento relativi ai Pagamenti diretti; allo Sviluppo rurale; all'OCM unica; al Finanziamento, gestione e monitoraggio della PAC; alle norme transitorie per il 2014. Sotto il capitolo Pac, nei prossimi sette anni all'Italia arriveranno a vario titolo fondi europei per 33,4 miliardi di euro.

Per capire esattamente le dinamiche di questa riforma bisognerà attendere la pubblicazione dei testi, ovvero la trascrizione dell'intesa politica raggiunta in atti legislativi, prevista per i primi giorni del 2014; successivamente si passerà alla fase applicativa. In ogni caso la maggior parte degli elementi è stata convenuta nell'ambito del trilogio (consultazione tra Consiglio, Parlamento e Commissione) del 26 giugno e le questioni in sospeso, connesse al quadro finanziario pluriennale, sono state finalizzate il 24 settembre. È pertanto già possibile tratteggiare gli elementi fondamentali della Politica agricola comune 2014/2020.

Per quanto riguarda i **pagamenti diretti**, con la riforma gli Stati membri riserveranno fino al 70% della dotazione nazionale dei pagamenti diretti al nuovo regime di pagamento di base. Sul fronte della convergenza esterna, le dotazioni nazionali dei pagamenti diretti a disposizione di ciascuno Stato membro saranno gradualmente adeguate in modo che non sussistano divergenze troppo ampie tra gli Stati membri nel pagamento medio per ettaro. Riguardo invece la convergenza interna, gli Stati membri che attualmente mantengono le dotazioni basate sui riferimenti storici passeranno a livelli di pagamento di base per ettaro più omogenei, scegliendo tra diverse opzioni: adottare un approccio nazionale oppure regionale (in base a criteri amministrativi o agronomici); conseguire una percentuale regionale/nazionale entro il 2019, oppure far sì che le aziende che ricevono meno del 90% della media regionale/nazionale ottengano un aumento graduale. Per promuovere il



rinnovo generazionale, il pagamento di base accordato ai giovani agricoltori (di età inferiore a 40 anni) che iniziano l'attività dovrebbe essere integrato da un pagamento supplementare per un periodo massimo di cinque anni connesso al loro primo insediamento. Il suo finanziamento proverrà fino al 2% dalla dotazione nazionale e sarà obbligatorio per tutti gli Stati membri. In particolare il Parlamento ha reso obbligatorio un sistema per fornire ai giovani agricoltori un ulteriore 25% in più nei pagamenti aggiuntivi per i primi 25-90 ettari. Questa disposizione si aggiunge alle altre misure a disposizione dei giovani agricoltori nel quadro dei programmi di sviluppo rurale. Inoltre i piccoli agricoltori potrebbero ricevere più soldi, mentre le aziende che ricevono più di 150.000 euro, subiranno una riduzione del 5% dei contributi che superano tale soglia. Oltre al regime di pagamento di base/regime semplificato di pagamento unico per superficie, ciascuna azienda riceverà un pagamento per ettaro, dichiarato ai fini del pagamento di base, per il rispetto di alcune pratiche agricole favorevoli al clima e all'ambiente. Gli Stati membri riserveranno a questo pagamento il 30% della dotazione nazionale. Si tratta di un obbligo e in caso di inosservanza dei requisiti d'inverdimento le riduzioni e le sanzioni potrebbero in alcuni casi superare il pagamento per l'inverdimento stesso.

Gli Stati membri avranno poi la possibilità di trasferire fino al 15% della dotazione nazionale per i pagamenti

diretti (1° pilastro) a quella dello sviluppo rurale.

Novità di rilievo si registrano invece sulla definizione di agricoltore attivo. Per colmare alcune lacune giuridiche che hanno permesso ad un numero limitato di imprese di ottenere pagamenti diretti anche se la loro attività economica principale non è agricola, la riforma inasprisce la regola sugli agricoltori in attività. Si è introdotta una nuova lista nera di attività professionali che gli Stati membri sono tenuti a escludere dai pagamenti diretti (aeroporti, servizi ferroviari, opere idrauliche, servizi immobiliari, terreni sportivi e aree ricreative permanenti) a meno che le singole imprese interessate riescano a dimostrare che svolgono un'autentica attività agricola.

Per quanto riguarda la politica di **sviluppo rurale** gli Stati membri o le regioni continueranno ad elaborare programmi pluriennali sulla scorta della gamma di misure disponibili a livello Ue, secondo le esigenze delle proprie zone rurali. Le misure non saranno più classificate a livello Ue in "assi" con l'obbligo di una spesa minima per asse. Spetterà invece agli Stati membri o alle regioni decidere quale misura usare per raggiungere gli obiettivi fissati in base a sei priorità generali con relativi "settori d'interesse" più specifici. Gli Stati membri saranno tenuti a riservare almeno il 30% degli stanziamenti provenienti dal bilancio dell'Ue per lo sviluppo rurale a determinate misure di gestione delle terre e alla lotta contro i cambiamenti climatici, e

almeno il 5% all'approccio Leader. chi non rispetta le misure ecologiche obbligatorie incorrerà in ulteriori sanzioni e perderà i sussidi ambientali, che saranno reintrodotti gradualmente. Il "doppio finanziamento", ovvero il caso in cui gli agricoltori erano pagati due volte per aver applicato le stesse misure per l'ambiente, non sarà consentito.

Sul fronte dei **meccanismi di gestione del mercato** la riforma prevede le quote latte che scadono nel 2015 e la fine del regime delle quote dello zucchero prevista per il 30 settembre 2017. Per la produzione vinicola viene confermata la decisione di porre fine al regime dei diritti di impianto nel settore vitivinicolo a fine 2015, con l'introduzione di un regime di autorizzazioni per i nuovi impianti di viti dal 2016 con crescita limitata all'1% all'anno.

Infine relativamente alla **gestione e il monitoraggio della Pac**, sul fronte "condizionalità", tutti i pagamenti diretti, determinati pagamenti a favore dello sviluppo rurale e determinati pagamenti per l'attività vitivinicola continueranno a essere subordinati al rispetto di un certo numero di requisiti obbligatori in ordine all'ambiente, ai cambiamenti climatici, alle buone condizioni agronomiche dei terreni, alle norme sulla salute dell'uomo, degli animali e delle piante nonché al benessere degli animali. Prima della fine del 2018 la Commissione presenterà una relazione sui risultati della PAC per quanto riguarda i tre obiettivi principali, ossia una produzione alimentare redditizia, una gestione sostenibile delle risorse naturali e uno sviluppo territoriale equilibrato.

La data di avvio della nuova Pac sarà il 1 gennaio 2015 fino ad allora saranno vigenti le norme transitorie, già definite dal Parlamento.

I testi integrali e le sintesi dei progetti di regolamento relativi alla nuova Pac, approvati dal Parlamento Europeo lo scorso 20 novembre, sono pubblicati sul sito del Mipaaf, nella sezione Riforma Pac 2014/2020.

www.politicheagricole.it



Regione Lombardia

Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale: l'Europa investe nelle zone rurali
PSR 2007-2013 Direzione Generale Agricoltura

Sgravi fiscali e semplificazioni burocratiche con la conversione in legge del DI 69/2013

Macchine agricole, sicurezza sul lavoro e vendita diretta di prodotti, tutte le novità del decreto "Fare"

Lo scorso 9 agosto è arrivato il definitivo della Camera alla conversione in legge del cosiddetto decreto "Fare", DI 69/2013.

Il provvedimento contiene novità di rilievo anche per l'agricoltura.

Le principali sono legate all'introduzione, anche per il settore primario, di agevolazioni per l'acquisto di macchinari, attrezzature e impianti grazie a finanziamenti e contributi a tasso calmierato (art.2). Applicata anche un'agevolazione al gasolio utilizzato per il riscaldamento delle coltivazioni sotto terra di una imposizione fiscale agevolata per il periodo dal 1° agosto 2013 al 31 dicembre 2015, a fronte dell'impegno degli operatori alla progressiva riduzione del consumo di gasolio, per finalità ambientali (art.6).

Previsti inoltre diversi interventi di semplificazione tra cui la modifica dell'art.35 sulla sicurezza del lavoro che prevede un alleggerimento degli adempimenti relativi all'informazione, formazione, valutazione dei rischi e sorveglianza sanitaria per le imprese agricole con particolare riferimento a lavoratori a tempo determinato e stagionali e per le imprese di piccole dimensioni.

L'art. 41-bis riduce invece gli oneri ed i passaggi burocratici per le imprese agricole che, nell'ambito della propria attività o di attività connesse, effettuano opere dalla cui realizzazione derivino materiali da scavo, sancendo che ad esse non si applicano le procedure previste dal decreto ministeriale 10 agosto 2012, n. 161.

L'art. 41-ter amplia la gamma degli impianti e delle attività produttive di emissioni in atmosfera scarsamente rilevanti agli effetti dell'inquinamento atmosferico non soggetti ad autorizzazione. Ne deriva quindi l'esclusione dall'obbligo di autorizzazione alle emissioni in atmosfera alcune parti-

colari tipologie di impianti tra i quali: silos per i cereali, impianti di essiccazione di definita tecnologia, le cantine con limitata dimensione della lavorazione di uva, tutto questo tenuto conto dello scarso apporto di emissioni causato da tali impianti.

Novità anche per quanto concerne l'omologazione delle macchine agricole. Aumentano i soggetti che possono operare l'omologazione, con conseguente semplificazione e velocizzazione delle procedure, incremento di occasioni di lavoro e soprattutto risparmio per le aziende, considerando che l'omologazione presso le strutture estere, ora utilizzate, è più oneroso a causa dei costi di missione (art. 45). Con il comma 1 dell'articolo 45 bis si prevede, in merito al patentino per attrezzature agricole che, con l'Accordo della Conferenza Stato-Regioni vengano disciplinate le condizioni considerate equivalenti alla specifica abilitazione, per evitare inutili aggravii di professionalità già consolidate. Con il comma 2 si posticipa al 22 marzo 2015 l'entrata in vigore delle disposizioni relative al patentino delle macchine agricole.

Infine l'articolo 58 consente al Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura, per le eccezionali e straordinarie esigenze delle aziende sperimentali connesse allo svolgimento di attività agricole, di assumere operai agricoli esclusivamente per l'esecuzione di lavori di breve durata, stagionali o a carattere saltuario nel rispetto dei limiti temporali e dei vincoli previsti dalla normativa vigente per ciascuna tipologia di contratto.

Le novità forse più importanti sono però quelle introdotte dall'art. 30 bis (sgravi per cooperative) e dall'articolo 32 (vendita diretta) del DI 69/2013 che meritano di essere analizzate nel dettaglio.

Semplificazioni nella gestione dei rifiuti agricoli

Gli imprenditori agricoli che trasportano autonomamente i propri rifiuti alla piattaforma di conferimento non saranno obbligati ad iscriversi all'Albo nazionale dei gestori ambientali. È quanto stabilito dall'articolo 11 (misure in materia ambientale) del decreto legge n. 101 del 31 agosto sulla pubblica amministrazione, recentemente approvato in Senato. Lo stesso stabilisce che "Sono esclusi dall'obbligo di iscrizione all'Albo nazionale gestori ambientali gli imprenditori agricoli di cui all'articolo 2135 del codice civile, produttori iniziali di rifiuti, per il trasporto dei propri rifiuti effettuato all'interno del territorio provinciale o regionale dove ha sede l'impresa ai fini del conferimento degli stessi nell'ambito del circuito organizzato di raccolta".

Un altro emendamento è poi intervenuto sulle prescrizioni relative alla tenuta dei registri di carico e scarico. In particolare la nuova disposizione prevede che "Gli imprenditori agricoli di cui all'articolo 2135 del codice civile, produttori iniziali di rifiuti pericolosi adempiono all'obbligo della tenuta dei registri di carico e scarico con una delle seguenti modalità:

- Con la conservazione progressiva per tre anni del formulario di identificazione di cui all'art. 193, c. 1, relativo al trasporto dei rifiuti, o della copia della scheda del Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (SISTR).
- Con la conservazione per tre anni del documento di conferimento di rifiuti pericolosi prodotti da attività agricole, rilasciato dal soggetto che provvede alla raccolta di detti rifiuti nell'ambito del "circuito organizzato di raccolta" di cui all'articolo 183 comma 1 lettera PP)".

Sgravi per coop. che operano in zone montane o svantaggiate

Gli sgravi contributivi spettanti agli imprenditori agricoli che operano in zone montane o svantaggiate sono stati estesi, dal cosiddetto Decreto Fare, alle cooperative di manipolazione e trasformazione di prodotti agricoli, relativamente ai prodotti conferiti dai soci operanti nelle predette zone montane o svantaggiate. Per comprendere la questione è necessario richiamare il quadro normativo di riferimento.

L'articolo 9, comma 5 della legge 67/1988 prevede che «a decorrere dal 1° gennaio 1988, i premi ed i contributi relativi alle gestioni previdenziali ed assistenziali sono dovuti nella misura del 15% dai datori di lavoro agricolo per il proprio personale dipendente, occupato a tempo indeterminato e a tempo determinato nei territori montani di cui all'art. 9 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601. I predetti premi e contributi sono dovuti per i medesimi lavoratori dai datori di lavoro agricolo operanti nelle zone agricole svantaggiate, delimitate ai sensi dell'art. 15 della legge 27 dicembre 1977, n. 984, nella misura del 40%, e dai datori di lavoro operanti nelle zone agricole svantaggiate comprese nei territori di cui all'art. 1 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, nella misura del 20 per cento». In merito a queste disposizioni si erano manifestati alcuni dubbi interpretativi.

Anzitutto riguardo all'applicabilità degli stessi sgravi contributivi alle cooperative che trasformavano a valle i prodotti agricoli ottenuti dai soci in montagna.

In secondo luogo in merito all'applicabilità delle agevolazioni alle attività di allevamento svolte nelle zone montane o svantaggiate in forza di contratti di soccida, in quanto il proprietario degli animali non avrebbe impiegato manodopera dipendente, che in forza del contratto è assunta dal soccidario. In conseguenza di ciò l'Inps non concedeva le agevolazioni contributive di cui all'articolo 9 del DI 67/1988 alle cooperative di macellazione relativamente agli animali conferiti dal soccidante. L'articolo 32, comma 7 ter del Decreto legge 69/2013 (Decreto Fare) ha chiarito questi dubbi estendendo l'applicazione degli sgravi alle casistiche sopra esposte, con effetto retroattivo.

Vendita diretta: possibile far degustare i prodotti in azienda

Nuove semplificazioni per la vendita diretta di prodotti agricoli al consumatore sono previste dall'articolo 30 bis del DI 69/2013, che ha modificato l'articolo 4 del d. lgs. 228/01, riguardante le norme nazionali sulle varie tipologie di vendita diretta degli agricoltori.

Le modifiche introdotte dalla nuova normativa consentono ai produttori agricoli non solo di vendere per asporto, ma anche di far consumare i loro prodotti utilizzando i locali e gli arredi dell'azienda, a patto che sussistano le condizioni sanitarie.



Aziende come agriturismi: possibile la degustazione di prodotti, ma senza servizio ai tavoli

Modificate le aliquote regionali dell'ecotassa

La legge regionale n. 5/2013 ha introdotto alcune rilevanti sull'ecotassa e le relative aliquote. La nuova disciplina prevede che gli importi di quest'imposta vengano determinati in base alla tipologia di discarica di destino dei rifiuti (inerti, non pericolosi, pericolosi), come previsto dalle norme nazionali più recenti. È stata poi definita una nuova sottocategoria relativa ai rifiuti contenenti cemento amianto da conferire in discariche dedicate, con l'aliquota minima per cercare di agevolare lo smaltimento di tale tipologia di rifiuti. Le aliquote sono state rimodulate al fine di attuare gli obiettivi comunitari sanciti dalla direttiva 98/2008 CE, così come recepita dalla normativa nazionale d. lgs 152/06, che vogliono ridurre al minimo il conferimento in discarica di rifiuti privilegiando il recupero di materia e energia. La Regione ha fatto sapere che tale rimodulazione consente anche di disincentivare l'arrivo di rifiuti da altre Regioni nelle discariche lombarde. Rispetto alla normativa nazionale di riferimento si definisce inoltre con un maggiore dettaglio cosa si intende per incenerimento senza recupero energetico, considerando quale recupero energetico la produzione di energia elettrica o di calore destinato al teleriscaldamento.

Approvate le norme di attuazione del Sistri

Con l'approvazione di alcune norme attuative, lo scorso ottobre ha preso avvio, solo per i gestori di rifiuti pericolosi, il Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (Sistri).

A marzo 2014, come ha spiegato il Ministro dell'ambiente Andrea Orlando, se ci saranno state le semplificazioni previste, il sistema partirà per tutti. Tale sistema "non creerà particolari gravami alle imprese", ha assicurato il Ministro, esprimendo soddisfazione per l'avvio del programma.

Nuovo regolamento sui biocidi

Dal primo settembre è entrato in vigore il nuovo regolamento sui biocidi, le sostanze chimiche usate per eliminare organismi nocivi come parassiti e microbi, inclusi insetticidi, disinfettanti e sostanze chimiche industriali. La nuova disciplina prevede la possibilità di richiedere un'autorizzazione a livello comunitario per i prodotti a base di biocidi che consentirà all'industria di immettere direttamente i propri prodotti su tutto il mercato europeo. La Commissione europea stima che in questo modo si otterrà un risparmio per il settore pari a 2,7 miliardi di euro in 10 anni.

Unico divieto per i produttori è quello di organizzare «il servizio assistito di somministrazione». I buoni sostanziosi non deve esserci il servizio al tavolo, ma il ritiro di alimenti e bevande da parte del cliente al banco di servizio e la degustazione nei posti riservati. Di fatto si tratta di un forma ridotta di agriturismo.

La nuova disciplina specifica anche che questa vendita può svolgersi in qualsiasi locale a prescindere dalla sua destinazione urbanistica, residenziale o commerciale che sia. Ovviamente qualsiasi locale venga utilizzato non diventerà a uso commerciale per il solo fatto di questo impiego.

L'articolo 30 bis del decreto "Fare" introduce poi semplificazioni per l'avvio di diverse modalità di vendita diretta. Per la vendita al dettaglio esercitata su superfici all'aperto nell'ambito dell'azienda agricola, nonché per la vendita esercitata in occasione di sagre, fiere, manifestazioni a carattere religioso, benefico o politico o di promozione dei prodotti tipici o locali, non è richiesta la comunicazione di inizio attività.

La vendita diretta mediante il commercio elettronico può essere iniziata contestualmente all'invio della comunicazione al comune del luogo ove ha sede l'azienda di produzione. Nei casi in cui è invece prevista la comunicazione, la vendita può essere avviata dalla data del suo invio.

Nello specifico: per la vendita itinerante, presso abitazioni, serve la comunicazione preventiva al Comune sede dell'azienda e non dove si esercita; per la vendita su aree pubbliche è necessaria la comunicazione preventiva al Comune sede del posteggio; per la vendita in locali fuori della azienda serve la comunicazione preventiva ai Comuni dove sono ubicati. Nei casi in cui è prevista la comunicazione, la vendita può essere avviata dalla data del suo invio.

Non sono invece state apportate modifiche riguardo alle condizioni soggettive per esercitare la vendita diretta. Pertanto resta fermo l'obbligo per l'azienda agricola di essere iscritta al registro imprese e per il titolare e gli amministratori di non aver subito condanne per reati in materia di igiene e frodi alimentari.

Il Decreto legge del "Fare" n. 69 del 21 giugno 2013, è stato convertito dalla legge n. 98 del 2013 ed è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dello scorso 20 agosto.

Sul sito della Camera è possibile consultare il testo integrale del provvedimento con le note tematiche di sintesi e le schede di lettura.

<http://www.camera.it/leg17/465?area=27&tema=891>



Collaboratori familiari: niente obblighi previdenziali per prestazioni occasionali e gratuite

Le prestazioni rese dai pensionati, parenti o affini dell'imprenditore, qualora siano di natura occasionale e di tipo gratuito, non comportano l'iscrizione nella Gestione assicurativa di competenza, né sono da ricondurre alla fattispecie della subordinazione.

È quanto si evince dalla circolare n. 10478 del 10.06.2013, con la quale il Ministero del lavoro ha fornito indicazioni ai propri ispettori relativamente al trattamento previdenziale delle prestazioni rese da collaboratori familiari nei settori dell'artigianato, del commercio e dell'agricoltura.

In estrema sintesi il Ministero ha prescritto di considerare collaborazioni occasionali di tipo gratuito (e quindi escluse dall'obbligo di inquadramento previdenziale) quelle collaborazioni professionali rese da parenti o affini dell'imprenditore che siano pensionati e da familiari impegnati a tempo pieno presso altro datore di lavoro, sono da considerare

Il Ministero nella propria analisi parte dal presupposto che "la collaborazione prestata all'interno di un contesto familiare viene resa in virtù di una obbligazione di natura "morale", basata... sul legame solidaristico ed affettivo proprio del contesto familiare, che si articola nel vincolo coniugale, di parentela e di affinità e che non prevede la corresponsione di alcun compenso." Inoltre ricorda che la partecipazione personale al lavoro aziendale del familiare dell'imprenditore, ai fini dell'iscrizione alle apposite Gestioni previdenziali INPS, deve possedere il carattere dell'abitudine e della prevalenza. "Il lavoro reso da un familiare", si legge nella circolare, "contribuisce a determinare in molti casi la natura occasionale della prestazione lavorativa, così da escludere l'obbligo di iscrizione in capo al familiare."

Alla luce di tale ragionamento, qualora la prestazione del familiare abbia natura occasionale e non preveda la corresponsione di alcun compenso è da escludere l'obbligo di iscrizione alla relativa Gestione previdenziale di settore.

A supporto di tali conclusioni il Ministero richiama le norme che regolano l'iscrizione alle gestioni previdenziali dei settori artigiano, agricolo e commerciale. In particolare, per quanto riguarda il settore agricolo l'art. 74 D.Lgs n° 276/2003 dispone che "non integrano in ogni caso un rapporto di lavoro autonomo o subordinato le prestazioni svolte da parenti e affini sino al quarto grado in modo meramente occasionale o ricorrente di breve periodo, a titolo di aiuto, mutuo aiuto, obbligazione morale senza corresponsione di compensi". Per quanto concerne poi l'esatta identificazione del fattore "occasionalità" la circolare precisa che è "opportuno individuare un parametro di natura quantitativa di tipo convenzionale da poter utilizzare in linea generale al fine di uniformare l'attività di vigilanza in ordine all'accertamento delle collaborazioni familiari".

Il Ministero individua quindi come parametro di riferimento per definire la non abitualità delle prestazioni il limite temporale di 90 giorni nel corso dell'anno (frazionabili in 720 ore). La prova del superamento di tali limiti è a carico degli ispettori, mediante acquisizione di elementi di natura documentale o testimoniale. Tali limiti non riguardano comunque le prestazioni del familiare pensionato e impiegato full-time presso terzi, per i quali la prestazione viene considerata occasionale in via presuntiva.

Riguardo il grado di parentela che deve sussistere tra imprenditore e familiare resta ferma la specifica disciplina applicabile nel settore agricolo che considera i rapporti di parentela e affinità fino al quarto grado.

Preoccupanti i livelli di mortalità imprenditoriale rilevati dall'indagine congiunturale

Unioncamere: la crisi dell'agricoltura lombarda dura da quasi due anni

È ormai giunta al settimo trimestre consecutivo la crisi congiunturale che continua a penalizzare pesantemente l'agricoltura lombarda: quasi due anni di ciclo negativo hanno ormai fortemente compromesso la redditività delle imprese agricole lombarde e la loro capacità di tenuta: i livelli di mortalità imprenditoriale diventano sempre più significativi e preoccupanti. Inoltre per la prima volta dall'inizio delle rilevazioni, la performance del settore primario lombardo non risulta superiore a quella nazionale descritta dall'analisi di ISMEA, che presenta valori in linea a quelli regionali.

È quanto evidenzia l'indagine congiunturale sull'agricoltura lombarda, promossa da Regione Lombardia e Unioncamere Lombardia, in collaborazione con le Associazioni regionali dell'Agricoltura e presentata il 12 novembre a Milano.

Il report non manca tuttavia di rilevare anche alcuni timidi segnali positivi: alcuni indicatori registrano infatti un miglioramento rispetto ai valori del secondo trimestre. Segnali distensivi sul fronte dei costi di produzione, una delle cause principali dell'attuale crisi, grazie al calo dei prezzi dei cereali utilizzati per l'alimentazione animale e alla debolezza delle quotazioni dei prodotti energetici. I principali indicatori del report mostrano in ogni caso ancora tutti il segno negativo. I due problemi alla base della crisi rimangono il livello molto elevato delle spese di produzione e la debolezza dei consumi alimentari, che non consente di recuperare marginalità attraverso aumenti di prezzo. Sulla prima questione però nel corso del trimestre si sono manifestati segnali distensivi, con il calo delle quotazioni di mais, soia e orzo, che incidono in maniera significativa sui costi di alimentazione degli allevamenti, e con l'andamento cedevole dei prezzi energetici, i quali si riflettono anche sui concimi e sui fitosanitari. Il risultato è stato una frenata delle spese per l'acquisto dei mezzi di produzione, nonostante queste rimangano su livelli storicamente molto elevati. Non migliora invece la domanda di prodotti agricoli, che risente negativamente del calo di reddito disponibile delle famiglie e che si conferma su livelli molto depressi, penalizzando particolarmente le migliori produzioni regionali di prodotti con certificazione DOP e IGP.

Le condizioni climatiche continuano a non favorire l'agricoltura lombar-



da, con temperature e precipitazioni spesso lontane dalle medie stagionali che hanno causato problemi sia in fase di raccolta, diminuendo le rese, che nella semina delle nuove colture.

L'analisi per settore evidenzia una notevole variabilità.

Il comparto vitivinicolo si conferma il settore più in salute, grazie alla crescita delle esportazioni e al livello dei prezzi più elevato rispetto a un anno fa. Il settore suinicolo ha beneficiato di un andamento crescente delle quotazioni, che hanno più che compensato il calo delle quantità e determinato un risultato positivo; il comparto lattiero-caseario evidenzia qualche miglioramento grazie alla tonicità della domanda testimoniata dall'aumento del prezzo del latte spot e, più recentemente, dalla ripresa delle quotazioni del Grana Padano; rimane invece difficile la situazione per quanti vendono all'industria alimentare; le carni bovine sono state penalizzate dalla forte diminuzione delle quantità, che non ha determinato una parallela crescita dei prezzi; il comparto cerealicolo è stato caratterizzato sia da un calo delle quantità prodotte a causa del maltempo sia da un andamento negativo delle quotazioni, registrando quindi un risultato negativo; continua la forte crisi del florovivaismo e degli ortaggi, penalizzati dalle condizioni meteorologiche e dai prezzi in ribasso a causa di una domanda debole.

Passando all'esame dettagliato delle singole voci di macroeconomiche si riscontra quanto segue.

Andamento del fatturato

Nei primi nove mesi dell'anno vede una netta prevalenza di segnalazioni di calo di fatturato (38%) rispetto a quelle di aumento (13%), mentre

circa la metà delle imprese (49%) dichiara una situazione di stabilità. L'indice sintetico risulta quindi negativo (-0,24) e in sensibile peggioramento rispetto alla passata indagine, dove la valutazione era riferita al confronto sul primo semestre. Il comparto vitivinicolo e quello delle carni suine sono gli unici due settori a registrare una prevalenza di indicazioni di aumento, mentre il comparto del latte presenta un indice meno negativo rispetto alla media. I valori peggiori dell'indice si riscontrano per gli ortaggi, le carni bovine, il florovivaismo e i cereali.

Redditività aziendale

Rimane negativa la valutazione sulla redditività aziendale rispetto all'anno scorso, con il 42% degli intervistati che ritiene non soddisfacente l'andamento degli affari a fronte di un 19% che invece lo valuta in maniera positiva: l'indice sintetico risulta così pari a -0,13, evidenziando però un miglioramento rispetto al -0,21 del secondo trimestre. Il comparto suinicolo è l'unico caratterizzato da un valore positivo dell'indice, grazie all'aumento delle quotazioni e al calo dei costi per l'alimentazione, mentre il settore vitivinicolo presenta un indice nullo; decisamente negativi i valori registrati da florovivaismo e lattiero-caseario, quest'ultimo dovuto alle difficoltà delle aziende che vendono all'industria alimentare.

Costi di produzione

Il leggero miglioramento della valutazione sulla redditività è frutto di una frenata dei costi di produzione, che sebbene vengano ancora giudicati in crescita dal 28% dei testimoni privilegiati, sono invece giudicati stabili dal 64% del campione e in discesa dall'8%. Il valore dell'indice sintetico passa così dal +0,56 della passata

Buone rese per la vendemmia regionale 2013

Dopo due anni di vendemmia scarsa, la produzione vitivinicola regionale sembra tornare alla normalità, con stime che prevedono un incremento compreso tra il 5% e il 7% rispetto al 2012. È quanto rilevato dal focus dell'indagine trimestrale sull'agricoltura lombarda, dedicato al settore vitivinicolo.

Questi dati sono confermati dalle prime stime effettuate dalla DG-Agricoltura della Regione Lombardia, che indicano una produzione di vino pari a 1.300.558 ettolitri, con un incremento del 6,5%. Questo risultato è il frutto di una leggera diminuzione della superficie vitata (-0,8%, con 23.659 ha di vigneto) e di un consistente aumento delle rese, pari a +6%.

Tornando al report, l'81% degli intervistati dichiara un aumento produttivo, mentre solo nel 9% delle risposte si registra una diminuzione. Positive anche le indicazioni sul fatturato (46% di aumento contro il 36% relativo alle segnalazioni di calo), dovute alla dinamica molto positiva dei prezzi nell'ultimo anno, in grado di compensare le scarse quantità prodotte nel 2012, e all'ottimo andamento delle esportazioni. Se infatti la domanda interna risulta particolarmente depressa (il 64% la giudica scarsa), confermando un trend storico che vede in decrescita i consumi pro capite, la domanda estera è invece considerata elevata dal 57% dei testimoni privilegiati. Le ottime performance sui mercati internazionali hanno permesso alle aziende vitivinicole lombarde di ottenere risultati migliori della media in termini di redditività, con un sostanziale equilibrio tra valutazioni positive e negative, e di archiviare un altro trimestre di crescita rispetto al periodo precedente (indice pari a +0,07). Il vino si conferma quindi il comparto più in salute nel quadro recessivo dell'agricoltura lombarda. Dal punto di vista qualitativo i testimoni privilegiati indicano una vendemmia mediamente buona, ma non eccezionale. Il grado zuccherino viene da tutti indicato in diminuzione di almeno un grado. Tra le diverse aree si segnala la Franciacorta, dove si registra qualche problema di qualità delle uve che dovrà essere risolto in cantina, e l'Oltrepò Pavese per l'ottima qualità prevista per i vini bianchi. Nella Valtellina si prevede una qualità tra il buono e l'ottimo, ma si tratta ancora di stime poiché la vendemmia, in forte ritardo a causa del freddo primaverile, deve ancora concludersi.

Nel terzo trimestre 2013 anche l'occupazione segna una battuta d'arresto

rilevazione al +0,19 di questo trimestre. I prezzi in discesa di mais e soia premiano soprattutto il comparto delle carni suine, l'unico ad avere una prevalenza di indicazioni al ribasso sui costi, mentre per le carni bovine l'indice è nullo, dato che i benefici sono in parte annullati dall'aumento del costo del fieno. Cereali e ortaggi registrano un indice migliore della media, pur con una maggioranza di segnalazione di rialzo dei costi, mentre le valutazioni peggiori riguardano vino, latte e florovivismo.

Domanda nazionale

Non giungono segnali di ripresa dalla domanda nazionale, su cui la compressione dei redditi disponibili delle famiglie continua a esercitare un effetto depressivo: le indicazioni di una domanda scarsa (33%) superano di dieci punti percentuali quelle che segnalano tonicità (22%), con un indice sintetico in peggioramento rispetto al secondo trimestre. Positivo solo il valore per il comparto del latte, che beneficia della diminuzione delle importazioni dagli altri paesi europei per cause indipendenti dal mercato nazionale e che si riflettono nell'aumento del prezzo del latte spot. Per i suini e gli ortaggi l'indice risulta prossimo allo zero, non tanto per una domanda elevata in termini assoluti, quanto per la scarsità di prodotto sul mercato, mentre sono decisamente negative le valutazioni per il florovivismo, il vino, le carni bovine e i cereali.

Esportazioni

Ancora positivi i dati delle esportazioni agroalimentari, che continuano a rappresentare il fattore più positivo di un quadro congiunturale molto critico e che compensano in parte la crisi dei consumi sul mercato interno. Anche in Agosto le esportazioni di prodotti agricoli sono aumentate



del 2,4% su base annua, mentre quelle dei prodotti alimentari dello 0,2%. Il report segnala altresì che in termini di valore il dato mensile di agosto segna il sorpasso delle esportazioni agroalimentari rispetto a quelle dell'insieme dei mezzi di trasporto. In termini cumulati il settore agroalimentare fa registrare nei primi otto mesi del 2013 un aumento del 6% rispetto al 2012, se la tendenza sarà confermata il comparto nel suo complesso farà segnare il record di 34 miliardi di euro nel valore delle esportazioni nel 2013.

Occupazione

Per la prima volta dall'inizio della crisi si registrano risultati negativi sul fronte occupazionale. Il dato trova conferma sia nelle interviste al panel dei testimoni privilegiati sia nelle più recenti statistiche Istat. Nel secondo trimestre 2013 si registra una marcata flessione dell'occupazione agricola rispetto al 2012: -90.000 unità con un calo del 10,1% in termini tendenziali. La diminuzione ha riguardato sia i lavoratori dipendenti (-9,4%) sia gli indipendenti (-10,7%). Anche il maltempo ha giocato un ruolo rilevante nel penalizzare l'occupazione agricola, soprattutto per quanto riguarda i lavoratori stagionali.

L'indagine congiunturale sull'agricoltura lombarda è basata su interviste quali-quantitative ad un panel di aziende lombarde particolarmente rappresentative e a testimoni privilegiati del mondo agricolo organizzato e della filiera agroalimentare, in grado di fornire informazioni e indicazioni non solo sulle dinamiche congiunturali, ma anche sui trend di medio periodo. Il report relativo al III trimestre 2013, unitamente agli allegati le tabelle e le analisi approfondite dei dati rilevati, è disponibile sul sito di Unioncamere Lombardia: www.lom.camcom.it



Le campagne italiane vessate anche dalle avversità climatiche

L'agricoltura paga le avversità climatiche e nel terzo trimestre dell'anno registra un calo congiunturale del valore aggiunto. È quanto emerge dalle stime preliminari del Pil diffuse lo scorso 14 novembre dall'Istat.

Gli eventi climatici estremi che stanno caratterizzando questo 2013 hanno colpito pesantemente le campagne italiane, provocando un calo medio della Plv agricola superiore al 10%. Prima il freddo prolungato e la primavera quasi inesistente hanno compromesso il calendario agricolo, poi sono arrivati i danni causati dalle frequenti tempeste estive con nubifragi e allagamenti nei campi. Ma l'agricoltura sconta anche gli effetti della crisi e i problemi atavici del settore, dai costi produttivi alti all'andamento instabile dei prezzi all'origine, con 13 mila aziende costrette a chiudere i battenti, come evidenziato dall'Inea (Istituto nazionale di economia agraria). Nonostante tutto ciò, il settore primario continua a garantire occupazione e prodotti di qualità. E in una fase di crisi nera dei consumi interni (-2,4%il calo stimato della spesa delle famiglie per l'anno in corso), riesce ancora a trainare l'export "made in Italy" incrementando le vendite oltreconfine di cibo e bevande del 6% nei primi otto mesi del 2013.

Il credito agricolo viaggia a doppia velocità, forte divario tra nord e sud Italia

È un credito a doppia velocità quello descritto dall'analisi Ismea basata sui dati Sgfa (Società gestione fondi per l'agroalimentare) degli ultimi sei anni. La dinamica del credito agrario ha fatto emergere un forte divario tra Nord e Centro-Sud, con le aziende agricole delle regioni del Nord Est e del Nord Ovest che hanno beneficiato di un incremento medio annuo delle erogazioni bancarie rispettivamente del 3% e dell'1%, a fronte di un crollo dei finanziamenti del 15% nel Centro e dell'11% al Sud. A livello nazionale si registra una flessione media annua di 3 punti percentuali.

La stretta sulla concessione dei prestiti ha profondamente mutato la geografia del credito nel settore primario. Mentre nel 2007 la distribuzione era piuttosto omogenea a livello di macroaree, oggi si assiste ad una marcata polarizzazione, con il Nord che da solo intercetta oltre il 70% delle erogazioni bancarie complessive, nonostante un minor numero di imprese agricole presenti sul territorio. Ma a cambiare è anche la struttura stessa del credito. Diminuiscono i finanziamenti di medio termine, risultano pressoché stazionari quelli di lungo periodo, mentre aumentano i prestiti a breve, ossia quelli destinati a finanziare l'attività corrente. Analizzando le principali dinamiche a livello regionale, Ismea osserva come nel Nord-Ovest la Lombardia concentri la quota maggiore dei finanziamenti (64% nel 2012), mentre il Piemonte registri l'andamento migliore (+2% la variazione media annua degli ultimi 6 anni). Tra le regioni del Nord Est, è invece l'Emilia Romagna ad assorbire la fetta più ampia del credito (48% del totale d'area) e a registrare il tasso di crescita medio annuo più sostenuto (+7%). Nel Centro Italia le aziende toscane si aggiudicano il 44% delle erogazioni bancarie; sugli sviluppi del credito il risultato peggiore è invece quello del Lazio, con una flessione media annua del 19%. Riguardo infine al Sud, l'Abruzzo intercetta i maggiori finanziamenti bancari dell'area (24% del totale), mentre la Calabria, dal 2007 ad oggi, ha visto i prestiti alle aziende agricole ridursi a un tasso medio annuo del 23%.

Sono più di 20mila gli agriturismi della penisola. Crescono le quote rosa

Il numero di aziende agrituristiche si è confermato nel 2012 superiore alle 20 mila unità; nel dettaglio le aziende agricole autorizzate all'esercizio dell'agriturismo sono 20.474, 61 in più (+0,3%) rispetto all'anno precedente. Sono i dati emersi da un rapporto sulle aziende agrituristiche in Italia diffuso nei giorni scorsi dall'Istituto nazionale di statistica.

Nel corso del 2012, precisa l'Istat, le nuove aziende autorizzate all'attività agrituristiche sono state 1.286, quelle cessate 1.225; rispetto al 2011, aumentano sia le nuove autorizzazioni (+97 unità) sia le cessazioni (+476 unità). Le aziende agrituristiche si caratterizzano per la diversificazione dei servizi offerti. Persiste, infatti, l'offerta di pacchetti turistici integrati con servizi differenziati, diretti a meglio qualificare l'attività agrituristiche rispetto al territorio in cui viene esercitata. Rispetto al 2011, gli agriturismi aumentano soprattutto nel Nord-ovest (+5,8%) e nel Centro (+2%), mentre calano nel Sud (-13,2%). Il 40,9% degli alloggi, il 46,1% dei ristoranti e il 42,1% degli agriturismi con degustazione è localizzato nel Nord, mentre il 40,8% delle aziende con altre attività agrituristiche è ubicato nel Centro.

Dato interessante è quello relativo alle quote rosa: più di un'azienda agrituristiche su tre è a conduzione femminile.

Ricerca Ismea sull'orientamento delle nostre imprese nel regime post 2015

Le preoccupazioni degli allevatori in attesa dell'abolizione delle "quote latte"

Più che lo smantellamento del sistema delle quote latte, previsto dal primo aprile 2015, a preoccupare gli agricoltori sono soprattutto i contenuti della nuova Politica agricola comune, ormai in dirittura d'arrivo. È quanto emerge dalla ricerca realizzata da Ismea e commissionata da CremonaFiere, presentata lo scorso 26 ottobre alla 68esima Fiera Internazionale del Bovino da Latte. Condotta tra giugno e settembre presso un campione di 239 allevatori italiani del comparto latte ed integrata ad ottobre da una serie di interviste face to face a interlocutori privilegiati ed esperti del settore, l'indagine è stata ispirata da due interrogativi di fondo: quale sarà l'orientamento degli allevamenti nazionali nel post quote latte e quali le attese degli operatori in previsione di un mercato privo di strumenti di controllo dell'offerta e dei prezzi. Secondo i risultati della ricerca circa la metà delle imprese interpellate ha dichiarato che, anche dopo l'abolizione delle quote, manterrà inalterato il proprio livello produttivo. Un altro 23% pensa invece di aumen-

Resta aperta l'inchiesta sul calcolo multe delle quote latte

Un'ordinanza del Giudice per le indagini preliminari di Roma ha respinto nei giorni scorsi la richiesta di archiviazione della querela sporta contro Agea da parte di un gruppo di allevatori milanesi che lamentavano la non corretta quantificazione delle quote latte e quindi errori di calcolo nelle sanzioni inflitte per il superamento teorico della singola quota latte attribuita.

Ora il Gip ha restituito gli atti al Pm perché indaghi i funzionari dell'agenzia per l'ipotesi di reato di falso in atto pubblico, ritenendo che l'algoritmo utilizzato dagli stessi per il calcolo della produzione fosse stato scientemente alterato.

In altre parole i calcoli di Agea in merito alle quote latte non sarebbero esatti e se così fosse la reale produzione in Italia risulterebbe inferiore ai limiti stabiliti. In questo modo le multe comminate dal 2005 in avanti non avrebbero più fondamento e dovrebbero essere restituiti 2,4 miliardi di euro a tutti gli allevatori che hanno pagato sanzioni non dovute e acquistato quote non necessarie.

Per avere certezze riguardo a questa annosa vicenda, ai produttori di latte italiani non resta che attendere l'esito del procedimento in corso.



tarlo, mentre una quota minoritaria di aziende paventa addirittura la chiusura o un ridimensionamento della produzione (si tratta negli ultimi due casi di realtà per lo più di piccole dimensioni e condotte da over 40). Analizzando i dati in base alla dimensione aziendale, espressa in numero di capi allevati, si evince che la decisione sul livello produttivo futuro è influenzata dall'ampiezza dell'impresa. In dettaglio, la propensione ad aumentare la produzione aziendale risulta relativamente più diffusa tra le imprese molto grandi (oltre 200 capi) e tra quelle con un numero di capi compreso tra 20 e 49: nel caso della aziende molto grandi, infatti, l'aumento della produzione potrebbe consentire il raggiungimento del grado ottimale di utilizzo della capacità produttiva; diversamente nelle aziende medio-piccole l'aumento della produzione potrebbe essere realizzato sotto l'impulso derivante, in primo luogo, dall'assenza di vincoli e, in secondo luogo, dalla disponibilità di risorse precedentemente impiegate per la gestione stessa delle quote (affitto o prelievo). L'orientamento a mantenere lo status quo, pur essendo generalmente diffuso, è stato riscontrato in misura leggermente superiore tra le imprese medio-grandi (tra 100 e 500 capi), che probabilmente avendo già effettuato investimenti importanti nel corso degli anni hanno già raggiunto un livello dimensionale ottimale ovvero un livello di output che permette di utilizzare i fattori produttivi nel modo tecnicamente ed economicamente più efficiente.

Tra le imprese che hanno dichiarato che manterranno inalterata la produzione dopo la fine delle quote si regi-

stra una numero maggiore di aziende orientate alla produzione di latte destinato a formaggi senza una Denominazione di Origine. Il canale di sbocco prevalente queste società è la Cooperativa o il Consorzio di trasformazione, in misura leggermente più accentuata rispetto alle caratteristiche complessive del campione. L'imminente abolizione del regime delle quote non viene considerata da questa tipologia di imprese un evento determinante sulle scelte produttive né in termini quantitativi (incrementare/diminuire la produzione di latte) né in termini di destinazione finale.

Le imprese che hanno invece dichiarato un aumento della produzione dopo la fine delle quote sono prevalentemente localizzate nelle regioni nordoccidentali e nordorientali e sotto il profilo dimensionale si tratta di realtà molto grandi (con oltre 200 capi allevati) o medio piccole (con un numero di capi compreso tra 20 e 49), prevalentemente associate a realtà di tipo cooperativo e che produce latte destinato a formaggi a denominazione e, in misura non trascurabile, latte alimentare.

In ogni caso per queste imprese che hanno dichiarato un aumento della produzione dopo il 2015, l'entità di tale incremento si profila piuttosto esiguo e, in tutti i casi, la decisione prescinde dalle caratteristiche dell'azienda sia in termini dimensionali sia in termini di destinazione produttiva e canale di sbocco. In particolare, 2 allevatori su 5 hanno indicato che la crescita della produzione di latte non supererà il 10% degli attuali livelli aziendali e, nel complesso, solo 4 operatori hanno indicato un incremento superiore al 50% del

Nell'ultima campagna rispettati i limiti di produzione

Niente multe all'Italia per la campagna di produzione latte 2012-2013. Il nostro paese non ha infatti superato la quota di produzione stabilita dall'Unione Europea.

Nel dettaglio in Italia 32.854 allevatori hanno consegnato 10.806.666 tonnellate di latte, pari ad un quantitativo rettificato di 10.831.029 tonnellate, cioè lo 0,4% in meno rispetto alla quota consegne assegnata al paese, che è di 10.871.763 tonnellate. Sono stati invece venduti direttamente ai consumatori quasi 399mila tonnellate di latte, ossia 18mila tonnellate in meno rispetto alla soglia fissata dall'Ue. Cinque Stati membri, Germania, Austria, Danimarca, Polonia e gjd, hanno invece superato le rispettive quote nazionali per un totale di 163.700 tonnellate. Ad essi sarà quindi comminata una multa di circa 46 milioni di euro. Inoltre, l'Olanda ha superato la propria quota per le vendite dirette di circa 1100 tonnellate (1,4%) e dovrà pagare una sanzione di 301.000 euro.

Complessivamente, la produzione europea è stata del 6% inferiore alla quota a disposizione, così come era già successo nel 2011/12, quando la contrazione rispetto alla quota era stata del 4,7%.

Quote: bocciata la proroga del prelievo decisa dall'Italia

Il pagamento differito del prelievo sul latte, concesso dall'Italia ai suoi produttori, è incompatibile col mercato interno. Lo ha dichiarato la Commissione europea in una decisione approvata il 17.07.2013.

I produttori di latte che ricevono questo aiuto, spiega la Commissione, sono debitori dello stato per l'importo del prelievo sul latte che l'Italia ha versato a loro nome al bilancio dell'Unione. La decisione 2003/530/ che ha autorizzato l'Italia a sostituirsi ai suoi produttori per versare al bilancio dell'Unione l'importo dovuto a titolo del prelievo sul latte per il periodo dal 1995-1996 al 2001-2002 e a recuperare tale somma dai produttori in quattordici rate annuali di pari importo senza interessi. Nel 2011 l'Italia ha tuttavia approvato una legge che concede ai produttori di latte una proroga semestrale per il versamento di una delle rate. I produttori che si sono avvalsi di questa proroga, si legge nella decisione, hanno beneficiato di un aiuto equivalente a un prestito senza interessi che nessuna norma in materia di concorrenza permette di giustificare. Secondo la decisione della commissione europea l'Italia dovrà quindi recuperare gli aiuti incompatibili maggiorati degli interessi dovuti.

La metà delle aziende interpellate ha dichiarato che manterrà inalterati i livelli di produzione

volume attuale.

Nella seconda parte dell'indagine gli allevatori sono stati invitati ad esprimersi sulle misure previste dal Regolamento (UE) n. 261/2012, ovvero il cosiddetto "Pacchetto latte", al fine di verificare quanti sono gli operatori del settore che le conoscono e, tra quelli che le conoscono, quanti sono quelli che le considerano uno strumento idoneo ad attenuare i probabili effetti negativi derivanti dall'abolizione del regime delle quote e, più in generale, dal minore sostegno al mercato previsto dalla nuova PAC (Politica agricola comune).

Poco più della metà degli operatori intervistati ha dichiarato di conoscere le misure del "Pacchetto latte". Ne consegue che circa 2 aziende su 5 non sono informate sulle nuove misure che riguardano i rapporti contrattuali nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari. La disinformazione è generalmente diffusa a livello territoriale sebbene con maggiore intensità nelle aree del Centro-Sud e tra gli imprenditori più giovani. In base all'aspetto dimensionale, sembra invece che meno informate siano quelle con meno di 50 capi allevati, mentre la conoscenza risulta decisamente superiore alla media se si considerano le imprese molto grandi (con un numero di capi allevati compreso tra 500 e 999). Tra quelli che hanno affermato di conoscere il "Pacchetto Latte", però, in 8 casi su 10 è stata dichiarata un'insoddisfazione rispetto alla tutela assicurata dalla normativa.

L'indagine si è conclusa con una domanda in cui gli allevatori sono stati invitati ad esprimersi su quali saranno, a loro avviso, le principali conseguenze della liberalizzazione del mercato del latte a partire dal 1° aprile 2015. Su tutti gli scenari paventati dagli operatori risulta prevalente quello della contrazione del numero di allevamenti: l'uscita dal mercato delle aziende, soprattutto di quelle di dimensioni ridotte e di quelle meno efficienti sotto il profilo dei costi, è l'ipotesi confermata da circa un terzo degli intervistati. Gli operatori sono pervasi, poi, da una sensazione di incertezza sul "cosa accadrà dopo" e non riescono a formulare ipotesi ben precise sull'evoluzione futura del mercato. Abbastanza condiviso è anche il timore del calo del prezzo del latte, come conseguenza di una maggiore offerta e di una più spinta concorrenza in ambito nazionale ed europeo, e il verificarsi di speculazioni a danno degli allevatori da parte degli industriali o della GDO o ancora delle multinazionali. Una quota analoga di rispondenti ha indicato che non ci saranno cambiamenti significativi e che lo scenario rimarrà sostanzialmente rispetto allo stato

attuale. Presenti anche pareri favorevoli all'abolizione del regime delle quote che ravvisano all'indomani della liberalizzazione un miglioramento del funzionamento del mercato del latte. Più pessimistica, invece, la previsione di chi si attende una penalizzazione degli "onesti", ossia di coloro che hanno sempre rispettato le quote a vantaggio di chi non le ha rispettate e che si teme rimarrà impunito con l'abolizione delle stesse. Questa preoccupazione è emersa anche in relazione al fatto allo stato attuale non è previsto alcun indennizzo per coloro che hanno effettuato investimenti per l'acquisto di quote e che al 1° aprile 2015 vedranno di colpo azzerato il valore patrimoniale delle stesse, con conseguenze anche dal punto di vista dell'esposizione finanziaria.

Minoritarie, poi, altre opinioni che indicano, come principale conseguenza della fine delle quote, l'aumento delle importazioni di latte nel nostro Paese. Poco frequente infine, anche il punto di vista di chi ha posto l'accento sulla diversa collocazione altimetrica degli allevamenti, ipotizzando una situazione più difficile per i piccoli allevamenti di pianura che verosimilmente subiranno le pressioni e la concorrenza degli operatori più grandi. Di converso, l'assetto produttivo degli allevamenti di montagna risulterebbe preservato dalle nuove dinamiche della liberalizzazione proprio a motivo della loro localizzazione geografica.

Tirando le somme i timori legati alla liberalizzazione del mercato riguardano in prevalenza le chiusure aziendali e la riduzione dei prezzi del latte, per effetto soprattutto della pressione competitiva dei partner comunitari. A tal proposito si rileva che le previsioni a medio termine



della Commissione europea indica no, nello scenario post 2015, una moderata tendenza all'aumento della produzione comunitaria di latte e derivati e una maggiore apertura verso i Paesi terzi, sotto la spinta della domanda soprattutto degli emergenti. Un altro elemento di preoccupazione che si desume dalle risposte degli intervistati è l'aggravarsi degli squilibri tra allevatori e controparte industriale e distributiva, con il rischio di fenomeni speculativi all'interno della filiera.

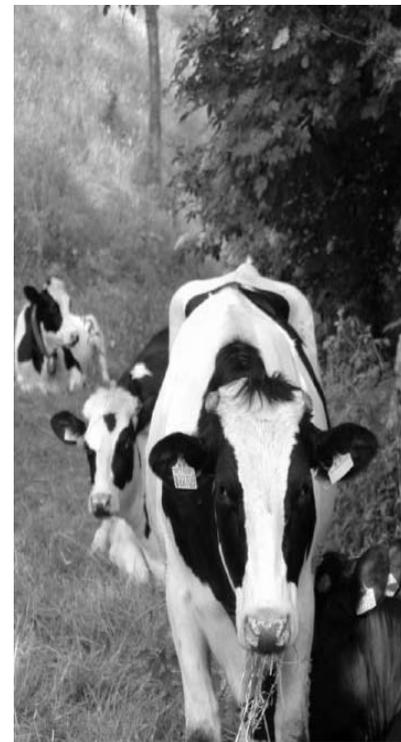
Infine esaminando il giudizio degli esperti, emergono due principali considerazioni: la fine delle quote non determinerà grandi stravolgimenti negli assetti produttivi attuali, né a livello nazionale né comunitario, e l'eventuale maggiore disponibilità di latte nella Ue potrebbe, in situazioni di prezzi esteri più vantaggiosi, penalizzare la remunerazione delle stalle italiane. Tuttavia, affermano gli esperti, l'eventuale aumento dell'output da parte dei tradizionali produttori di latte (Germania, Francia, Olanda e Danimarca) non sarà, dopo il 2015, la diretta conseguenza della liberalizzazione del mercato, ma piuttosto l'effetto delle nuove opportunità di sbocco dettate dalla rapida crescita della domanda mondiale, che ha già causato un forte aumento dei prezzi sui mercati internazionali.

Social Media decisivi per lo sviluppo del business agricolo

Gli operatori del mondo agricolo sono sempre più social: Facebook, Twitter, Youtube, LinkedIn e le altre reti sociali si stanno imponendo anche tra gli agricoltori e gli allevatori, che sfruttano in misura crescente le potenzialità di questi strumenti per lo sviluppo di business. Se ne è parlato lo scorso 23 ottobre a CremonaFiere nel corso del convegno sul Social Media Marketing organizzato da Regione Lombardia in seno alla 68esima edizione della Fiera Internazionale del Bovino da Latte. Per l'occasione l'ente regionale ha realizzato una Guida pratica al Social Media Marketing rivolta specificamente agli attori del sistema-agricoltura: una vera e propria bussola per orientarsi nella galassia dei social network ed imparare a utilizzarli nel modo più proficuo. Non soltanto per autopromuoversi e garantirsi visibilità, ma anche per relazionarsi con le pubbliche amministrazioni. Non a caso il responsabile regionale della programmazione delle politiche agricole Massimo Ornaghi ha sottolineato come "i social network sono strumenti da incentivare anche in vista della prossima PAC".

La "rivoluzione social" è, però, prima di tutto quella che riguarda la promozione dei marchi, ovvero il fenomeno che è stata ribattezzato socialnomics: "Sui social ci sono i vostri clienti", ha spiegato l'esperto di Social Media Marketing Andrea Albanese, "ed è proprio lì che si possono produrre influenze significative. Ma, soprattutto, i social network rendono autonomi nella vendita e nella comunicazione". Ognuno, in sostanza, può diventare promoter di se stesso raggiungendo un bacino di utenti sterminato: in Italia sono 28 milioni gli iscritti alle reti sociali (circa 27 solamente su Facebook). Gli effetti reali sull'economia del territorio sono stati illustrati concretamente attraverso l'analisi di una manciata di case study: aziende agricole che proprio grazie allo stream di informazioni (iniziative, eventi, prodotti, slogan, immagini e quant'altro) hanno saputo ottenere importanti successi.

In particolare sono anche intervenuti Luca Fontanini, Dottore agronomo e consulente di comunicazione che ha trattato le implicazioni dei Social Media con la professione del dottore agronomo; Enrico Santus, direttore ANARB, Responsabile digitale e Social Community Allevatori Razza Bruna, che ha posto l'attenzione sul caso degli allevatori della Razza Bruna e infine Massimo Battaglia, Direttore ARAL e Stefano Zuliani, Direttore APA Milano che hanno illustrato l'utilizzo degli strumenti online per le associazioni di allevatori.



L'indagine Ismea su "l'orientamento delle imprese italiane nel post quote" è stata presentata a Cremona nel corso della 68esima Fiera Internazionale del Bovino da Latte. La sintesi della ricerca e i relativi risultati sono disponibili sul sito web dell'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare: www.ismea.it

La tendenza alla diminuzione rilevata dall'Istat è in linea con le indicazioni comunitarie

Cala l'utilizzo dei prodotti fitosanitari in campagna, negli ultimi dieci anni quasi il 20 per cento in meno

Negli ultimi dieci anni la quantità dei prodotti fitosanitari distribuiti per essere utilizzati nella protezione delle coltivazioni agricole è calata del 19,8%. Nel 2012 il decremento è stato del 5,7% rispetto all'anno precedente.

È quanto emerge dal rapporto su "La distribuzione per uso agricolo dei prodotti fitosanitari", pubblicato a fine ottobre dall'Istat.

La rilevazione effettuata dall'Istituto nazionale di statistica è di tipo censuario e viene svolta presso tutte le imprese che distribuiscono per uso agricolo i prodotti fitosanitari (fungicidi, insetticidi e acaricidi, erbicidi, vari, biologici e trappole), con il proprio marchio o con marchi esteri. L'indagine è a cadenza annuale e i dati vengono raccolti mediante auto-compilazione di questionari cartacei o informatizzati da parte delle imprese, che provvedono a trasmetterli all'Istat.

In particolare i dati pervenuti hanno evidenziato che il 46,2% dei prodotti fitosanitari viene distribuito nelle regioni settentrionali, l'11,8% in quelle centrali e il 42,1% nel Mezzogiorno. Un moderato incremento riguarda soltanto i prodotti erbicidi (+0,6%), mentre il calo più consistente è registrato dai prodotti vari (-10,1%), seguiti dai fungicidi (-7,9%) e dagli insetticidi (-2,5%).

Diminuisce sia la quantità di prodotti nocivi, sia di quelli molto tossici e tossici (rispettivamente del 15,6% e 3,8%); i prodotti non classificabili registrano un aumento del 2,4%.

Cala del 12,5% la quantità di principi attivi contenuti nei preparati distribuiti per uso agricolo; tali preparati sono rappresentati per il 59,7% dai fungicidi, per il 10,8% dagli insetticidi e dagli acaricidi, per il 13% dagli



erbicidi, per il 16% dai vari e per lo 0,5% dai biologici.

Si riduce anche la quantità dei principi attivi consentiti in agricoltura biologica e contenuti nei prodotti fitosanitari (-8% rispetto al 2011).

La contrazione dei principi attivi, insieme con quella dei formulati che li contengono, determina anche una riduzione nella concentrazione delle sostanze attive contenute nei prodotti fitosanitari, che, rispetto al 2011, scende dal 49,6 al 46,1%.

Come nel 2010 e nel 2011, anche nel 2012 il numero di trappole diminuisce, registrando un calo dell'11,2% rispetto all'anno precedente.

Questa tendenza alla diminuzione è in linea con le indicazioni espresse dalle politiche agro-ambientali comunitarie e nazionali, che mirano al minore utilizzo di mezzi tecnici chimici impiegati nelle coltivazioni agricole. Resta comunque da considerare che il ricorso a prodotti fitosanitari dipende anche dalle condizioni meteorologiche verificatesi nel corso degli anni e dai piani colturali adottati dagli agricoltori.

In vigore i divieti di spandimento dei fertilizzanti azotati

Sono ormai entrati in vigore quasi tutti i divieti di spandimento. Ecco una sintesi delle scadenze per la regolare effettuazione delle pratiche agronomiche nei mesi da novembre a febbraio in Lombardia.

Il periodo di divieto dal 15 dicembre 2013 compreso al 15 gennaio 2014 compreso si applica ai letami provenienti da allevamenti di bovini, bufalini, ovicaprini ed equidi con contenuto di sostanza secca pari ad almeno 20% utilizzati su prati permanenti e/o avvicendati.

Il periodo di divieto dal 25 novembre 2013 compreso al 22 febbraio 2014 compreso vige per il letame e materiale assimilato (diversi dalle casistiche previste al punto precedente), per i liquami, i fanghi, i fertilizzanti azotati diversi dagli effluenti di allevamento e le acque reflue, utilizzati in terreni con prati, cereali autunno vernini, colture ortive, arboree con inerbimenti permanenti o con residui colturali ed in preparazione della semina primaverile anticipata. Per le aziende agricole che hanno aderito alla Deroga Nitrati il divieto invernale di spandimento è iniziato il 1° novembre 2013 e terminerà il 22 febbraio 2014. Per le sole Zone Vulnerabili dal 1° compreso novembre 2013 compreso al 28 febbraio 2014 compreso vige divieto di spandimento delle deiezioni degli avicunicoli essiccate con processo rapido a tenori di sostanza secca superiori al 65%.

Entrando nel dettaglio dei singoli comparti si evidenzia che il calo del 7,9% dei fungicidi per uso agricolo immessi al consumo nel corso del 2012 è essenzialmente dovuto al calo più consistente dei prodotti classificabili nocivi (-31,9%) ma anche di quelli molto tossici e tossici (-3,4%); si rileva, invece, un incremento del 4,5% dei formulati non classificabili. Gli insetticidi e acaricidi distribuiti nel 2012 (26.872 tonnellate) registrano, rispetto all'anno precedente, un calo complessivo di 699 tonnellate (-2,5%).

I prodotti erbicidi o diserbanti distribuiti per uso agricolo (24.240 tonnellate) aumentano di 154 tonnellate (+0,6%) rispetto all'anno precedente, per effetto della crescita dei prodotti non molto tossici e tossici (+384 tonnellate, +98,6%), mentre risultano in calo i prodotti tossici non classificabili (-1,0%) e i nocivi (-0,6%). La concentrazione dei prodotti erbicidi (pari al 33,2%) diminuisce del 3,9% rispetto al 2011. Forte è il decremento tra il 2011 e il 2012 della distribuzione dei prodotti fitosanitari di tipo vario (18.770 tonnellate), con un calo di 2.106 tonnellate (-10,1%). I principi attivi vari (9.879 tonnellate) diminuiscono del 12,2%.

Per quanto riguarda i principi attivi di origine biologica l'anno scorso ne sono stati distribuiti 289 tonnellate. La quantità distribuita di questo prodotti ha registrato un andamento crescente nel decennio 2002-2012, dovuto alla sempre maggiore richiesta da parte degli agricoltori, interessati a qualificare le proprie produzioni vegetali come prodotti di origine protetta, biologici e integrati.

Nondimeno nel 2012, così come avvenuto nel 2011, si registra un calo dei principi attivi di origine biologica (-24,7%) contenuti nei diversi preparati fitosanitari.

I termini di presentazione e aggiornamento della comunicazione e deroga nitrati 2014

Con decreto n. 9515 del 22 ottobre 2013, la Direzione Generale Agricoltura ha definito tempi e modalità di presentazione o aggiornamento della Comunicazione Nitrati e Deroga per il 2014.

In sintesi le scadenze sono:

- 15 febbraio 2014 presentazione di PUA/PUAS e POA/POAS, questi ultimi solo in caso di modifiche sostanziali o se trascorsi i 5 anni di validità, a partire dalla presentazione sul sistema informativo;
- 15 febbraio 2014 termine di presentazione della comunicazione nitrati relativa alla richiesta di Deroga Nitrati per il 2014;
- 15 marzo 2014 termine della sottoscrizione elettronica con chiusura informatica della comunicazione per le aziende che hanno aderito alla Deroga;
- 31 marzo termine della sottoscrizione elettronica con chiusura informatica della comunicazione per le altre aziende.

L'aggiornamento del fascicolo aziendale SIARL relativo al 2014, soddisfa i requisiti di rinnovo delle comunicazioni nitrati per POA/POAs ove non sussistono modifiche sostanziali. La comunicazione nitrati 2014, completa di piano di utilizzazione agronomica (PUA/PUAs), ha valore annuale ed è preventiva rispetto alle attività di utilizzo effluenti per l'anno 2014. Una novità di quest'anno riguarda le informazioni previsionali che possono essere inserite nella comunicazione nitrati 2014, che sono le seguenti:

- nuove strutture di stoccaggio che l'azienda prevede entrino in funzione entro il 30 settembre 2014;
- nuove strutture di trattamento che l'azienda prevede entrino in funzione entro il 30 giugno 2014;
- nuovi terreni che l'azienda prevede di acquisire entro il 30 giugno 2014.

Tali modifiche, quando attuate, vanno inserite nel fascicolo aziendale.

L'accesso al sistema informatico avviene tramite l'indirizzo internet: <https://agricoltura.servizirl.it/>

I risultati completi del report su "La distribuzione per uso agricolo dei prodotti fitosanitari" sono consultabili sul sito dell'Istituto nazionale di statistica: www.istat.it

Indagine del Censis sugli effetti degli eventi sismici nel settore primario

Terremoto: l'agricoltura è il settore più penalizzato con danni nel lungo periodo

Il terremoto è un vero flagello anche per l'agricoltura. Quello che sembrerebbe il settore per sua natura più al riparo dagli effetti di un sisma (i danni arrecati a terreni, piante, colture, appaiono meno rilevanti di quelli ai fabbricati ad uso imprenditoriale o civile) risulta invece, nel lungo periodo, il settore più penalizzato. Negli ultimi trent'anni, tra il 1982 e il 2010, in Italia si è perso il 18,8% della superficie agricola. Ma nelle aree colpite da terremoti il fenomeno è stato più accentuato. Tra i comuni disastri del Friuli (terremoto nel 1976) si è perso nello stesso periodo il 42,9% e in Irpinia (terremoto nel 1980) la superficie agricola è diminuita di un quarto (-24,9%). Le attività imprenditoriali nel settore agricolo sono diminuite del 78,8% nei comuni colpiti dal terremoto del Friuli (la riduzione a livello nazionale è stata del 48,3%) e del 45,3% in quelli irpini.

È quanto emerge da una ricerca realizzata dal Censis sullo stato delle economie e delle agricolture nelle aree del Paese colpite dai terremoti dagli anni '80 a oggi, presentata lo scorso settembre.

Anche nel terremoto dell'Umbria e delle Marche (1997) è l'agricoltura il settore più penalizzato. Tra il 2000 e il 2010 la superficie agricola utilizzata si è ridotta di un terzo, in linea con la tendenza nazionale (-32% a fronte di una riduzione media del 32,4%), ma le imprese sono diminuite nel decennio dell'8,5% nei comuni più danneggiati dal terremoto: un dato molto superiore a quello medio italiano (-2,5%).

Diversi sono i fattori che possono spiegare questo fenomeno. Da un lato l'impulso economico generato dalle attività di ricostruzione accelera i processi di sostituzione tra attività primarie e secondarie-terziarie, spostando forza lavoro verso settori, come l'edilizia, fortemente incentivati dall'economia post-terremoto. Dall'altro lato pesa anche la maggiore longevità dei conduttori delle imprese agricole rispetto alle aziende dell'industria e dei servizi, che può spingere più facilmente all'abbandono dell'attività a seguito di un evento così traumatico come un sisma. Non va poi trascurato che nella scala delle emergenze, che determinano le priorità di intervento nella fase successiva all'evento, solo in rarissimi casi l'agricoltura si trova ai primi posti. Ciò determina un ritardo nel ripristino delle condizioni di impresa che in alcuni settori, soprat-



tutto quello zootecnico e agroalimentare, può risultare determinante per la sopravvivenza di molte aziende.

Anche nel terremoto dell'Aquila (2009) il sisma ha impattato su un territorio ad agricoltura diffusa e poco strutturata: con poco più di 2mila imprese e 3.500 occupati, i danni prodotti al settore sono stati quantificati in circa 20 milioni di euro.

Diversa è invece la situazione nel territorio sconvolto dal terremoto che ha colpito la Pianura padana emiliana nel maggio 2012, dove i settori agricolo e agroalimentare sono quelli di punta dell'economia locale. Con una superficie agricola di quasi 220mila ettari (il 72,7% di quella agricola totale), quasi 13mila imprese e 58mila occupati, per un valore aggiunto prodotto dalle province coinvolte dal sisma di 2 miliardi e 372 milioni di euro (l'8,4% di quello totale italiano), il terremoto ha prodotto danni diretti e indiretti per un valore di circa 2,4 miliardi di euro.

A distanza di pochi anni, in entrambi i casi l'agricoltura risulta fortemente penalizzata. Se la ricostruzione nei 57 comuni aquilani terremotati è ormai avviata e si intravedono i segnali di ritorno alla vita, con un incremento significativo del numero di imprese (350 nuove imprese, con un incremento del 3,1% tra il 2009 e il 2012) e dell'occupazione (il numero degli occupati è passato da poco più di 111mila nel 2009 a 123mila nel 2012, con un incremento complessivo della forza lavoro dell'11%), l'agricoltura stenta a trovare la via della rinascita. La riduzione del numero degli occupati (-29,4% di occupazio-

ne persa nel settore a livello provinciale tra il 2009 e il 2012) dimostra che il comparto oggi incontra forti difficoltà a intercettare i segnali di vitalità che stanno invece interessando le altre economie cittadine. Particolarmente colpita è la zootecnia, che ha visto ridursi del 10,7% il numero delle imprese, anche se nell'ultimo anno si registra una tendenza di segno opposto (+6,1% tra il secondo trimestre 2012 e il secondo trimestre 2013).

La burocrazia può essere un ostacolo alla ripresa, perché non è indifferente il ritardo con cui si è provveduto a sostenere l'impresa agricola. Il principale strumento di sostegno all'agricoltura (la misura 126 del Piano di sviluppo rurale), che prevedeva uno stanziamento di 4,3 milioni di euro, estremamente contenuto rispetto all'ammontare dei danni (20 milioni di euro), è diventato operativo solo nel novembre 2010, con la pubblicazione dei primi bandi, quindi un anno e mezzo dopo l'evento sismico. Peralto, delle 57 domande presentate dagli agricoltori dell'area, solo 16 sono state approvate e finanziate; per altre 18, pur dichiarate ammissibili, non sono stati reperiti i finanziamenti necessari, mentre 23 domande sono state dichiarate inammissibili per carenze formali. Solo a distanza di quasi due anni, e a ormai tre anni e due mesi dall'evento sismico, è stato aperto un nuovo bando pubblico che, a valere sulla stessa misura, ha messo a disposizione per gli agricoltori e gli allevatori ulteriori 8,6 milioni di euro. A luglio 2013 sono state approvate le graduatorie, secondo le quali sono state ammesse al finanziamento 51 domande, tra cui le 18 già giudicate ammissibili dal precedente bando, ma non finanziabili. Complessivamente i fondi erogati per il ripristino delle attività agricole sono stati circa 12 milioni di euro. Tirando le somme l'evento sismico rappresenta per il settore primario un vero e proprio trauma, facendo venire meno quei mercati di sbocco che spesso rappresentano per gli agricoltori la principale occasione di vendita dei propri prodotti e portando nel lungo periodo ad un progressivo abbandono dei campi.

I risultati della ricerca «L'agricoltura, l'economia, la società nelle aree colpite dai terremoti in Italia», realizzata dal Centro Studi Investimenti Sociali sono consultabili sul sito: www.censis.it

Lombardia: stanziati 912mila euro per i Consorzi di bonifica mantovani colpiti dal Sisma

Con una delibera approvata ad inizio novembre la Giunta della Regione Lombardia ha stanziato 912mila euro per i consorzi di bonifica del Mantovano, rimasti danneggiati dal sisma del 20 e 29 maggio 2012. In particolare il provvedimento prevede che la Regione sostenga il 90% della spesa totale dell'Iva che gli enti consortili mantovani devono sostenere per i lavori di ristrutturazione delle infrastrutture. Il contributo erogato è di 912.928,42 euro, su una spesa totale di 1.014.364,91.

Nel dettaglio i consorzi finanziati sono Navarolo Agro Cremonese Mantovano (16.159,50); Territori del Mincio (166.583,22); Terre dei Gonzaga in Destra Po (505.555,01); Consorzio della Bonifica Burana (69.085,76); Consorzio di bonifica dell'Emilia Centrale (155.544,93). Tali fondi si aggiungono al finanziamento di 2.853.224,99 euro, che la Lombardia ha già concesso attraverso la misura 125 del Piano di sviluppo rurale.

Nuove norme per la realizzazione di strade agropastorali

Realizzare strade agro-silvo-pastorali nelle Zps (Zone di protezione speciale) lombarde sarà più semplice. Gli agricoltori delle zone di montagna avevano segnalato che la difficoltà a raggiungere pascoli e alpeggi metteva a rischio l'economia. Con la nuova normativa introdotta dalla Giunta regionale il divieto di realizzare "nuove strade permanenti e l'asfaltatura delle strade agro-silvo-pastorali e delle piste forestali salvo che per ragioni di sicurezza e incolumità pubblica ovvero di stabilità dei versanti" è stato sostituito con il divieto di realizzare "nuove strade permanenti a eccezione delle strade agro-silvo-pastorali di cui sia documentata la necessità al fine di garantire il mantenimento delle attività agro-silvo-pastorali con particolare riferimento al recupero e alla gestione delle aree aperte a vegetazione erbacea, al mantenimento e recupero delle aree a prato pascolo, alla pastorizia". In ogni caso, le strade dovranno essere previste nei Piani comprensoriali di sviluppo e gestione degli alpeggi o nei piani della viabilità agro-silvo-pastorali e dovrà essere valutata l'incidenza che la loro realizzazione potrebbe avere rispetto agli obiettivi di conservazione degli habitat e delle specie presenti nei siti protetti. Resta vietata l'asfaltatura delle strade agro-silvo-pastorali e delle piste forestali salvo che per ragioni di sicurezza e incolumità pubblica ovvero di stabilità dei versanti.

Approvato il piano annuale per la concessione di sussidi all'apicoltura

Contributi per il settore apistico, le domande vanno presentate on-line entro il 15 gennaio 2014

Con Delibera di Giunta Regionale n. 729 del 27/09/2013, pubblicata nel Bollettino Ufficiale di Regione Lombardia n. 41 del 10/10/2013, serie ordinaria è stato approvato il Piano annuale per la concessione dei contributi nel settore delle produzioni apistiche 2013/2014.

Il piano attua le azioni regionali per il miglioramento delle produzioni e della commercializzazione dei prodotti dell'apicoltura, ai sensi del programma triennale 2014 - 2016 previsto dal reg. CE 1234/2007.

Nel contempo individua le misure oggetto di sostegno finanziario nella campagna 2013 - 2014 e la ripartizione delle risorse ad esse destinate, sentite le Associazioni dei produttori apistici e a seguito della disponibilità finanziaria resa nota dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e forestali.

Le misure attivate sono finalizzate per assistenza tecnica alle aziende, aggiornamento dei tecnici e seminari; acquisto arnie con fondo a rete e presidi sanitari; acquisto attrezzature per l'esercizio del nomadismo.

Il Piano allegato alla delibera definisce: i beneficiari che possono accedere ai contributi (Associazioni di produttori apistici o singoli produttori apistici); i requisiti di ammissibilità dei beneficiari; le misure oggetto di sostegno finanziario nella campagna 2013 - 2014; le modalità di assegnazione di punteggi di priorità; la ripartizione delle risorse finanziarie tra le misure.

Il termine per la presentazione delle domande per la concessione dei



contributi nel settore delle produzioni apistiche è stato fissato al 15 gennaio 2014.

I finanziamenti saranno concessi soltanto ai soggetti beneficiari che abbiano proceduto ad aprire il proprio fascicolo aziendale sul SIARL presso il CAA di riferimento ed abbiano presentato la domanda informatizzata sul modello elettronico SIARL. La domanda informatizzata sul modello elettronico SIARL deve essere stampata e firmata dal beneficiario. La copia cartacea della domanda e la documentazione ad essa allegata deve essere consegnata alla Provincia entro il 25 gennaio 2014, pena l'irricevibilità della domanda stessa.

Il rendiconto dell'attività finanziata deve essere presentata entro il 30 giugno 2014 per i Produttori apistici singoli ed entro il 20 agosto 2014 per le Associazioni di produttori api-

stici. I funzionari delle Amministrazioni provinciali effettueranno verifiche, sul 100% delle domande di pagamento: la data di inizio e quella di completamento lavori; le spese effettuate e documentate, comprese quelle complessive; l'identificazione univoca e indelebile di tutte le attrezzature con l'anno di approvazione del programma e il codice della provincia; l'indicazione dell'importo delle spese complessivamente sostenute e documentate sia al netto dell'I.V.A.; la dichiarazione di non aver ricevuto per lo stesso titolo altri contributi; la corrispondenza tra quanto realizzato e quanto contabilizzato.

Al fine di garantire una corretta erogazione dei contributi comunitari sono previsti, a completamento dei controlli amministrativi e delle eventuali verifiche sullo stato di attuazione delle opere, i controlli in loco. I funzionari delle Amministrazioni provinciali controllano in loco il 100% delle domande finanziate nell'anno interessato.

L'Organismo pagatore regionale (OPR) predisporrà gli elenchi di liquidazione delle domande istruite e controllate positivamente determinando i contributi ammissibili. Una volta determinati i contributi ammissibili OPR predisporrà i decreti e i mandati di pagamento ai fini dell'erogazione contestuale del finanziamento comunitario e nazionale entro il 15 ottobre di ogni anno.

Le disposizioni del Piano annuale per la concessione dei contributi nel settore delle produzioni apistiche 2013/2014 e le modalità per richiedere i contributi sono presenti nella sezione Ocm Miele del sito web della direzione generale agricoltura di Regione Lombardia:

www.agricoltura.regione.lombardia.it

Psr, definite le prime linee guida e avviata la Vas

Nel convegno "Costruiamo il Programma di sviluppo rurale 2014-2020 della Lombardia", tenutosi lo scorso 23 ottobre sono state tratteggiate le prime linee guida del Psr. La riforma della Pac e l'attuale incertezza sulla ripartizione dei fondi a livello nazionale, inducono gli organismi regionali alla cautela. "Per effetto della convergenza interna", ha reso noto Franco Picco, Direttore generale dell'Assessorato all'Agricoltura, "in Lombardia si prevede un calo medio dei premi diretti del 35%, tanto che le nostre stime vedono una riduzione della Pac dagli attuali 567 milioni a 341 milioni nel settennato 2014-2020, ai quali dovrebbe aggiungersi una quota di compartecipazione, che però ad oggi la Legge di stabilità ne impedisce lo stanziamento".

Il Psr 2014-2020, nelle linee guida in fase di definizione, pone l'attenzione su questioni di rilevanza europea (climaterazione, ozono, inquinanti locali), di interesse generale (giovani, risorse idriche, suolo) e prettamente territoriali (aggregazione, cooperazione, rete, redditività, efficienza, sostegno all'agricoltura di montagna, difesa e recupero del paesaggio agricolo).

La Giunta lombarda nel contempo ha dato il via alla Valutazione ambientale strategica sul Programma di sviluppo rurale (Psr) 2014-2020. La durata del procedimento dipenderà dall'iter della Programmazione di sviluppo rurale e dalla sua approvazione e si articolerà sui seguenti passaggi: avviso di avvio del procedimento; individuazione dei soggetti interessati e definizione delle modalità di informazione e comunicazione; elaborazione e preparazione della proposta di Psr e del rapporto ambientale; messa a disposizione; convocazione della conferenza di valutazione articolata in almeno due sedute; formulazione del parere motivato; adozione da parte della Giunta regionale della proposta di Psr, completo di Rapporto ambientale e sintesi non tecnica, dichiarazione di sintesi e Parere motivato dell'Autorità competente per la Vas; trasmissione alla Commissione europea; approvazione della proposta di Psr con Decisione comunitaria; approvazione finale da parte della Giunta

Aperta fino al 30 aprile 2014 la Misura 114 del Psr che finanzia i servizi di consulenza per agricoltori

Resterà aperta fino al 30 aprile 2014 la misura 114 del Psr che aiuta a pagare le consulenze richieste dalle imprese agricole nel rispetto dei criteri di gestione obbligatori e delle buone condizioni agronomiche e ambientali e dei requisiti in materia di sicurezza sul lavoro.

Possono fare domanda le imprese agricole nella forma individuale o di società agricola, le imprese agricole associate nelle forme di società agricole e società cooperative, i detentori di aree forestali, proprietari singoli e associati e gestori affittuari di natura pubblica e privata.

Gli interventi finanziabili riguardano servizi di consulenza finalizzati in primo luogo al rispetto delle norme comunitarie obbligatorie in materia di condizionalità e sicurezza sul lavoro, oltre che allo sviluppo della competitività e del grado di innovazione delle aziende. Più nello specifico, il servizio di consulenza dovrà necessariamente verificare il rispetto di tutte le norme comunitarie obbligatorie in materia di condizionalità e sicurezza sul lavoro ed agire sulle materie seguenti: ambiente sanità pubblica; salute delle piante e/o degli animali; benessere degli animali; osservanza delle buone condizioni agronomiche e ambientali dei terreni; sicurezza sul lavoro.

La durata massima della consulenza dovrà essere di 12 mesi complessivi. L'importo minimo della consulenza è fissato in almeno 1.200,00 euro.

L'aiuto, stabilito è di massimo 1.500 euro per consulenza, pari al 70% dei costi ammissibili.

Può essere ammessa a contributo una sola consulenza per azienda.

NOTIZIE IN BREVE

Lombardia

Regione Lombardia apre quattro nuovi distretti agricoli

La Regione Lombardia ha deliberato l'accredimento di quattro nuovi distretti agricoli, che si vanno a sommare ai 19 già riconosciuti in passato a partire dall'ottobre 2010. Due sono distretti interprovinciali di filiera, quello della filiera avicola lombarda, con capofila Avicola alimentare Monteverde srl, e quello della filiera del riso e del risotto, con capofila Camera di commercio di Pavia. Altri due sono invece distretti rurali. Il distretto agricolo delle risaie lomelline, che ha come capofila la Sala contrattazione merci di Mortara e Lomellina, e il distretto rurale della valle dell'Adda, che ha come soggetto capofila la Rete turistica Valle San Martino. I soggetti che andranno a costituire i distretti avranno 60 giorni per costituire la società. Nello specifico, risultano coinvolti nel distretto della filiera avicola 21 soggetti (17 agricoli e 4 non agricoli); il fatturato complessivo delle tre principali aziende partner (San Felice, Monteverde e Gobbi Frattini) nel 2012 è stato di 171 milioni di euro; la produzione lorda vendibile ai prezzi di base per pollame e uova nel 2011 in Lombardia ha toccato i 642 milioni di euro

Accordo tra Inps e Regione per la semplificazione in agricoltura

Semplificazione, riduzione dei costi e maggiore informazione in agricoltura.

Queste le finalità dell'accordo sottoscritto nei giorni scorsi tra Direzione regionale agricoltura della Regione Lombardia e Inps.

In particolare l'intesa impegna le parti ad instaurare una collaborazione reciproca per

- Esaminare congiuntamente problematiche tecnico giuridiche del settore
 - Definire un metodo univoco per la valutazione delle unità lavorative aziendali (ULA), anche al fine di rideterminare i parametri per il computo del fabbisogno lavorativo delle attività agricole
 - Applicare la normativa di imprenditore agricolo professionale (IAP) con particolare riferimento al riconoscimento della qualifica di IAP
 - Organizzare corsi formativi e informativi in materia di previdenza agricola, destinati ai funzionari pubblici dei due enti
 - Scambiarsi informazioni e condividere gli esiti dei controlli già svolti (come ad esempio scambio dati su iscrizioni e cancellazioni IAP) al fine di conseguire una semplificazione e riduzione dei costi per le imprese agricole
 - Programmare congiuntamente interventi ispettivi presso azione agricole per le verifiche di competenza
 - Fornire informazioni riguardo le materie di reciproca competenza e promuovere la condivisione delle rispettive banche dati
- "Tale accordo" ha spiegato l'assessore regionale all'agricoltura Gianni Fava, "rientra nel programma di riduzione dei costi amministrativi e pone le basi per l'attuazione del Registro unico dei controlli amministrativi".
- L'intesa avrà durata triennale a decorrere dalla sottoscrizione avvenuta lo scorso 14 novembre.

(circa il 26% a livello nazionale). Il distretto lombardo della filiera del riso e del risotto coinvolge un centinaio di soggetti, la maggioranza dei quali agricoli; la produzione lorda vendibile rappresenta oltre il 10% della PIV stimata a livello regionale. Il distretto rurale delle risaie lomelline coinvolge 55 soggetti, di cui 50 coltivatori, mentre nel distretto rurale La valle dell'Adda i soggetti coinvolti sono 21; di questi, 10 sono agricoli.

Istituito l'Albo delle imprese agromeccaniche

Con delibera dello scorso 11 ottobre, la Giunta regionale della Lombardia ha approvato l'istituzione dell'Albo delle imprese agromeccaniche.

"L'obiettivo", ha spiegato lo stesso Assessore all'agricoltura Gianni Fava, "è di promuovere la professionalità delle imprese di meccanizzazione agricola e di ottenere una visione complessiva del fenomeno del contoterzismo".

Secondo Fava questo albo, previsto dall'articolo 13 bis della legge regionale 31/2008, permetterà di circoscrivere con precisione il contoterzismo, "portando alla luce tutte le sue numerose componenti, comprese quelle che, operando in regime di connessione con l'attività agricola, sono sostanzialmente sconosciute".

L'Assessore ha anche ricordato come le imprese agromeccaniche rivestano una notevole importanza nelle attività di raccolta e in altri servizi che prevedono l'utilizzo di mezzi di elevata potenza e attrezzature particolarmente sofisticate.

Nuova procedura per l'iscrizione al registro nazionale delle varietà orticole

Con il decreto 11 ottobre 2013, n. 9167 (Burl del 15/10/2013, n. 42 serie ordinaria), la Direzione generale Agricoltura della Lombardia ha approvato la procedura per la presentazione e l'istruttoria delle domande di iscrizione delle varietà da conservazione. Grazie a questa procedura, semplificata rispetto a quella della normativa sementiera, enti pubblici, istituzioni scientifiche, organizzazioni, associazioni, singoli cittadini e aziende agricole potranno iscrivere le varietà tradizionali di specie orticole o agrarie, da loro conservate e coltivate, all'apposita sezione del registro nazionale.

I moduli e le istruzioni da seguire si trovano sulla home page del portale dell'Agricoltura della Regione Lombardia nella sezione agrobiodiversità. La Direzione Generale Agricoltura esaminerà le domande per un parere vincolante da inoltrare al Ministero per le Politiche agricole, per il completamento dell'iscrizione.

Italia

L'Italia conferma il primato della qualità alimentare, 255 le produzioni certificate

L'Italia resta salda al comando della classifica europea delle produzioni certificate, che crescono a un ritmo sostenuto che non ha pari in nessun altro Paese Ue. Rispetto alle 248 certificazioni registrate dall'Istat al 31 dicembre 2012, lo Stivale ha guadagnato altri 7 riconoscimenti in questi primi mesi dell'anno, toccando quota 255 denominazioni tra Dop, Igp e Stg. È quanto rilevato dal

rapporto sui prodotti agroalimentari di qualità diffuso oggi dall'Istituto nazionale di statistica.

Francia e Spagna seguono il nostro paese ma a notevole distanza: Parigi si ferma a 197 riconoscimenti e Madrid a 162. Con la crisi economica, il segmento dei prodotti italiani certificati si dimostra fondamentale per la nostra economia, con un fatturato al consumo di 12 miliardi di euro nel 2012, di cui più di un terzo (il 35 per cento) legato alle esportazioni. Un giro d'affari notevole, quindi, ma in grado di crescere molto di più. Oggi, infatti, il 97 per cento del fatturato complessivo del paniere Dop e Igp italiano è legato esclusivamente a una ventina di prodotti: Parmigiano Reggiano, Grana Padano, Aceto Balsamico di Modena, Mela Alto Adige, Prosciutto di Parma, Pecorino Romano, Gorgonzola, Mozzarella di Bufala Campana, Speck Alto Adige, Prosciutto San Daniele, Mela Val di Non, Toscano, Mortadella Bologna, Bresaola della Valtellina Igp e Taleggio. Tante sono le certificazioni meno conosciute che potrebbero essere sviluppate. Nota dolente è il fenomeno della contraffazione alimentare che solo in Italia fattura più di un miliardo di euro, con 10 milioni di chili di cibi "tarocchi" sequestrati soltanto nel 2012. Per non parlare dei danni ancora maggiori provocati dall'Italian sounding nel mondo, un business illegale che "vale" 60 miliardi di euro l'anno.

Integrato l'elenco regionale dei prodotti agricoli assicurabili

Regione Lombardia ha integrato l'elenco dei prodotti agricoli assicurabili, aggiornando anche le rese massime assicurabili per ettaro.

"Il provvedimento permette di tutelare i redditi delle imprese agricole, sulla base delle reali capacità produttive del territorio", ha dichiarato l'Assessore all'agricoltura Gianni Fava.

Queste le nuove categorie vegetali da annoverare nell'ambito dei prodotti assicurabili e l'adeguamento delle rese massime per alcune specie vegetali, che erano già presenti negli allegati A e B della D.G.R. 68/2013:

- ciliegie impianto superspindel - provincia di Bergamo - resa q.li/ha 150;
- pesche impianto palmetta libera a singolo filare - provincia di Bergamo - resa q.li/ha 330;
- pera mantovana - provincia di Mantova - resa q.li/ha 450;
- mele - provincia di Mantova - resa q.li/ha 550;
- cocomeri serra e pieno campo - provincia di Mantova - resa q.li/ha 700;
- ciliegie - provincia di Mantova - resa q.li/ha 234;
- uva per vino da tavola Mantova - provincia di Mantova - resa q.li/ha 500;
- lavanda specie Angustifolia - provincia di Lodi - resa q.li/ha 10,00 prodotto secco sgranato (q.li 700/ha prodotto fresco);
- nocciole - provincia di Bergamo - resa q.li/ha 9,00;
- mais nostrano di Storo - provincia di Brescia - resa q.li/ha 55,00;
- arundo da biomassa - tutta la regione - resa q.li/ha 725;
- colture foraggere - tutta la regione - resa unitaria espressa per il fieno;
- loietto da seme - tutta la regione - resa q.li/ha 8,00.

Ortofrutta: da fine settembre, pere e mele made in Italy sbarcate negli Usa

Sottoscritto dall'Animal and Plant Health Inspection Service (APHIS) americano e dal Servizio fitosanitario centrale del Mipaaf, il piano operativo per l'esportazione di mele e pere italiane verso gli USA.

L'apertura di un nuovo sbocco commerciale è rilevante soprattutto in una fase come quella attuale, in cui la domanda interna è stagnante e le esportazioni diventano fondamentali per compensare il crollo dei consumi domestici. Nella prima metà dell'anno, infatti, gli acquisti di ortofrutta fresca sono diminuiti del 2,5 per cento in quantità e del 3,6 per cento in valore.

L'intesa giunge a seguito di un'intensa attività di verifica e controllo con le competenti Autorità statunitensi, che ha coinvolto numerose realtà produttive italiane, individuate in accordo con le relative associazioni dei produttori.

L'accordo siglato prevede l'esecuzione di ulteriori controlli da parte degli ispettori fitosanitari statunitensi, che saranno effettuati nel corso delle prossime due settimane, sui primi container di pere e mele italiane destinate al mercato USA.

Nel frattempo, sono state anche definite le modifiche alle procedure operative finalizzate ad aggiungere le mele e le pere alla lista delle merci che l'Italia può esportare negli stessi Stati Uniti.

Per la bresaola italiana si è riaperto il mercato degli Stati Uniti

La bresaola italiana può finalmente tornare sulle tavole degli americani. L'Animal plant health inspection service (Aphis) degli Stati Uniti di America ha infatti comunicato al Ministero della Salute di essere pronto ad accettare la bresaola italiana prodotta a partire da carni americane provenienti dal circuito delle carni garantite per assenza di utilizzo di ormoni della crescita.

Dopo oltre 12 anni di divieto si è riaperto così un importante mercato, ha sottolineato il Ministero della Salute, che potrà essere ulteriormente allargato nei prossimi mesi anche alla bresaola prodotta a partire da carni italiane.

L'amministrazione americana ha infatti avviato un processo di revisione normativa che porterà a riconoscere l'Italia, come ha fatto recentemente l'Organizzazione mondiale della sanità animale (Oie), come paese a rischio trascurabile per la Bse, la cosiddetta malattia della mucca pazza.

Combustione controllata di materiali vegetali, ai Comuni spetterà individuare aree e periodi

Approvato lo scorso 15 novembre in Consiglio dei Ministri il disegno di legge collegato alla legge di stabilità "disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali". Il provvedimento all'articolo 30 contiene le disposizioni in materia di combustione controllata di materiali vegetali di origine agricola.

Tale disposizione prevede che, fatte salve le norme sulla condizionalità previste nell'ambito della Pac, i Comuni, tenuto conto delle specifiche peculiarità del territorio, con propria ordinanza, individuano le aree, i periodi e gli orari in cui è consentita la combustione controllata, sul sito di produzione, del materiale vegetale di origine agricola, suddiviso in piccoli cumuli e in quantità giornaliere non superiori a tre metri stero per ettaro, mediante processi o metodi che in ogni caso non danneggino l'ambiente né mettano in pericolo la

Inea: rallenta ancora il mercato fondiario, dal 2008 calo del 7%

"Il mercato fondiario italiano ha registrato nel 2012 un altro anno di rallentamento, sia per quanto riguarda l'attività di compravendita sia in termini di quotazioni". È quanto reso noto lo scorso luglio dall'Istituto nazionale di economia agraria (Inea).

Gli operatori del settore, intervistati nel corso dell'annuale indagine svolta dalle sedi regionali dell'Inea, sono concordi nell'affermare che gli scambi si sono ulteriormente ridotti rispetto agli anni precedenti. La riduzione del volume delle compravendite si è riflessa anche sulle quotazioni che per la prima volta da vent'anni a questa parte hanno registrato il segno negativo come media nazionale. Il prezzo della terra è diminuito in modo impercettibile (-0,1%) in termini nominali, ma se si tiene conto del tasso di inflazione la contrazione è piuttosto rilevante (- 3,1%) e va ad aggiungersi alle riduzioni in termini reali registrate dal 2008. Considerando l'incremento generale dei prezzi, il patrimonio fondiario italiano, in media, vale il 93% di quanto valeva nel 2008.

Sotto il profilo geografico si conferma la graduale divaricazione dei valori fondiari tra le regioni settentrionali e quelle centrali e meridionali, ma mentre negli anni precedenti la crescita dei valori al nord riusciva a compensare la stasi delle quotazioni nel mezzogiorno, nel 2012 si evidenzia un cedimento delle quotazioni anche in regioni come Lombardia, Veneto e Trentino Alto Adige, dove i valori fondiari sono generalmente più elevati e la domanda più sostenuta. In secondo luogo il prezzo della terra diminuisce in misura relativamente più elevata nelle zone di pianura, malgrado tali aree siano più ricche di terreni fertili e dotati di buone infrastrutture dove si concentra la maggior parte dell'attività di compravendita. Secondo Inea, una prima ipotesi che potrebbe spiegare l'andamento in flessione riguarda il graduale processo di aggiustamento dei prezzi a cui si sta assistendo, in conseguenza della crisi economica e dei nuovi scenari che hanno caratterizzato l'agricoltura europea nell'ultimo decennio. La difficoltà di accesso al credito rimane uno dei fattori che limita le potenzialità della domanda degli agricoltori professionali che sono ancora interessati a consolidare la struttura aziendale per aumentare le economie di scala. D'altra parte gli acquirenti extragricoli, spiega l'Istituto, sono frenati dalla mancanza di liquidità e dalle prospettive incerte per la redditività del settore, anche se non manca l'interesse di investitori, anche stranieri, per acquisizione di aziende intere o per corpi fondiari di una certa rilevanza situati in zone particolarmente pregiate.

È probabile, conclude Inea, che in un contesto caratterizzato da elevata volatilità dei prezzi e da prospettive di ulteriori contrazioni degli aiuti al reddito, gli agricoltori anziani e quelli meno professionali abbandonino il settore anche attraverso la vendita del fondo. Sembra venuto meno anche l'effetto sulla domanda degli incentivi per le fonti energetiche rinnovabili che in contesti locali avevano portato il valore dei terreni a livelli particolarmente elevati. Inoltre l'introduzione dell'Imu per i terreni agricoli ha ridotto ulteriormente le aspettative degli investitori.

A fronte di prezzi della terra che nell'ultimo decennio sono stati ritenuti in molti casi non compatibili con la normale redditività agricola, la flessione delle quotazioni, a detta dell'Istituto, potrebbe continuare anche nel prossimo futuro. Inea precisa comunque che non sembra possibile generalizzare questa prospettiva, considerato l'andamento differenziato che caratterizza il mercato fondiario a livello territoriale. Inoltre il riallineamento tra valori fondiari e redditività potrebbe rimettere nuovamente in gioco gli agricoltori che sono interessati a investire nella propria impresa.

Inea: contrattazioni stabili per gli affitti dei terreni agricoli

Secondo i dati resi noti lo scorso luglio dall'Istituto nazionale di economia agraria (INEA), il mercato degli affitti dei terreni nella penisola è risultato nel 2012 piuttosto stabile.

In particolare la domanda di terreni in affitto nel 2012 ha continuato a prevalere sull'offerta nelle regioni settentrionali, dove il mercato ha mantenuto la sua tradizionale dinamicità. Hanno fatto eccezione alcune aree dove la diminuzione del numero di trattative è stata più che altro dovuta all'abbandono dell'attività agricola o è stata influenzata dalla competizione per suoli a potenziale destinazione urbanistica. Per il resto sono risultate in diminuzione le contrattazioni di lungo periodo, mentre i canoni sono rimasti tendenzialmente stabili, sebbene legati alla tipologia di coltura praticata o alla utilizzazione agroenergetica.

Nelle aree montane, ha proseguito l'Istituto, sono aumentate le richieste per malghe e pascoli, anche a seguito dell'esigenza di adeguare il carico animale secondo quanto richiesto dalla direttiva sui nitrati. Nelle regioni centrali la situazione è rimasta sostanzialmente stabile, anche se sono stati segnalati alcuni incrementi dei canoni. Nelle regioni meridionali è proseguita la regolarizzazione dei contratti, in alcuni casi imposta dalle regole di accesso alle misure dei Psr, ma sono ancora frequenti gli accordi verbali e pagamenti in natura. Sempre più diffuse le contrattazioni stagionali, non solo nel caso di terreni destinati a colture orticole, ma anche per i vigneti dove gli operatori hanno segnalato forme contrattuali limitate a una sola annata. Anche in queste regioni, ha spiegato Inea, è continuato l'abbandono delle attività agricole con un conseguente incremento delle superfici offerte in affitto.

Secondo l'ultimo censimento, ha evidenziato l'Istituto, l'affitto interessa quasi 5 milioni di ettari (il 38% della superficie agricola nazionale) e si consolida come principale strumento di ampliamento delle superfici aziendali in tutta Italia, probabilmente a causa della lunga congiuntura negativa e della conseguente difficoltà nel mercato delle compravendite. In linea generale, ha spiegato Inea, il ricorso all'affitto è stato favorito dall'incerta evoluzione delle politiche agricole sebbene si tenda a contratti di durata più breve in attesa che si delini il nuovo quadro delle politiche comunitarie. Si è rafforzato anche il ruolo e l'importanza dei contoterzisti, che oltre a ottimizzare l'utilizzo del parco macchine combinando le prestazioni di servizi con la lavorazione di fondi propri, spesso stringono accordi di coltivazione con i proprietari in possesso di titoli di aiuto al reddito.

Per le contrattazioni e i canoni è comunque prevista una crescita anche a causa del perdurare della crisi economica oltre che per l'insediamento di giovani agricoltori. Inoltre, gli orientamenti della Politica agricola comune a favore degli imprenditori agricoli definiti "attivi" potrebbero incentivare i soggetti "non attivi" a cedere in affitto i terreni.

salute umana. Nei periodi di massimo rischio per gli incendi boschivi, dichiarati dalle Regioni, la bruciatura di residui vegetali agricoli e forestali è sempre vietata. I Comuni e le altre Amministrazioni competenti hanno la facoltà di sospendere, differire o vietare la bruciatura dei predetti residui all'aperto in tutti i casi in cui sussistono condizioni meteo climatiche o ambientali sfavorevoli, ovvero in tutti i casi in cui da tale attività possano derivare rischi per la pubblica e privata incolumità e per la salute umana.

Publicato in Gazzetta Ufficiale il Piano riassicurativo agricolo 2013

È stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 216 del 14 settembre 2013 il decreto di approvazione del Piano riassicurativo agricolo, anno 2013.

Approvato dal Ministero delle Politiche agricole lo scorso 26 luglio, il Piano stabilisce le modalità operative del Fondo di riassicurazione dei rischi agricoli al fine di sostenere la competitività delle imprese e di ridurre l'impatto dei rischi atmosferici. Le agevolazioni assicurative consistono in contributi dello Stato sui "premi" corrisposti dagli agricoltori assicurati.

Le linee che possono beneficiare delle agevolazioni del Piano sono:

- polizze sui rischi combinati o pluririschio, cioè i contratti assicurativi che coprono danni prodotti da più eventi a carico di una o più colture;
- polizze sui rischi produttivi o multi rischio, contratti assicurativi che coprono il risultato della produzione, misurata come quantità prodotta per superficie coltivata tenendo conto, eventualmente, anche della compromissione della qualità;
- polizze sui redditi, quindi contratti assicurativi che coprono il risultato complessivo di una o più attività produttive o dell'insieme delle attività produttive aziendali, formato dai ricavi al netto dei costi di produzione;
- polizze sulle perdite causate da epizootie negli allevamenti;
- polizze sperimentali ed innovative, compatibili con la normativa comunitaria.

Gasolio serre: chiusa la procedura d'infrazione sull'esenzione dall'accisa

Si è concluso positivamente il contenzioso con la Commissione europea, che nel 2009 aveva avviato una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia sull'esenzione dall'accisa sul gasolio destinato al riscaldamento delle serre.

La Commissione Ue ha infatti informato le Autorità italiane che, dopo aver preso atto dei risultati dei controlli effettuati su 21.498 aziende coinvolte, per un importo complessivo di 99.326.141,93 euro, non vi sono aiuti da recuperare.

Europa-Mondo

Etichetta più trasparente per l'olio d'oliva

Via libera definitivo, da parte della Commissione Europea, alla regolamentazione sulla trasparenza delle informazioni in etichetta per gli oli di oliva. Grazie a questo provvedimento sarà possibile verificare con maggiore facilità nella parte frontale della bottiglia le caratteristiche dell'olio e la sua origine. Insomma i consumatori potranno capire se l'olio è italiano.

Il Comitato di gestione OCM unica riunitosi il 26 novembre a Bruxelles ha infatti approvato le modifiche al regolamento europeo n. 29/2012, relativo alle norme di commercializzazione e all'etichettatura dell'olio di oliva l'olio d'oliva. Il

Dal mondo della ricerca

Rapporto Inea sullo stato dell'agricoltura 2013. Luci ed ombre per il settore primario

Giunto alla sua decima edizione, il Rapporto sullo Stato dell'Agricoltura 2013, si presenta come un agile strumento di analisi del sistema agroalimentare nazionale. Il volume, oltre a presentare il quadro dei principali indicatori economici del sistema agricolo e agroalimentare italiano, illustra i risultati dell'accordo sulla riforma della Politica Agricola Comunitaria, evidenziando le implicazioni per il nostro Paese.

I primi segnali della crisi economica mondiale scoppiata nel 2008, si sono manifestati nel settore primario solo nel 2012. I risultati negativi, spiega il Rapporto, si sono registrati lo scorso anno sia in termini di caduta della produzione (-3,3%), sia di flessione del valore aggiunto (-4,4%), il cui decremento è quasi doppio di quello verificato per il PIL (-2,4%). Di fatto l'agricoltura ha assorbito meglio la recessione in atto, almeno nei primi anni. La produzione ai prezzi di base e in valore reale nel 2008 è cresciuta, riducendosi nei due anni successivi per rimanere stabile nel 2011; anche i consumi intermedi e il valore aggiunto hanno limitato gli effetti della crisi fino al 2011.

Segnali positivi sono giunti dall'industria alimentare, che, nonostante la battuta d'arresto dell'economia, registra nel 2012 un lieve miglioramento del valore aggiunto (+0,8%), con una crescita del fatturato di 2,3% rispetto all'anno precedente.

Sintomo di una ristrutturazione del settore è la diminuzione delle imprese agricole, che si attestano a 809.745 unità del 2012, con una riduzione di circa 19.000 unità. Nell'industria agro-alimentare nel 2012 le imprese rimangono sostanzialmente invariate, rispetto all'anno precedente, attestandosi a 56.000 unità circa. Gli occupati totali del settore scendono a 849.000 del 2012, con una drastica riduzione di quelli indipendenti, imputabile alla forte prevalenza di aziende familiari presenti in Italia, che sono diventate inattive.

Nel 2012 la spesa per i consumi intermedi dell'agricoltura, inclusa la silvicoltura e la pesca, è stata pari a 25.040 milioni di euro correnti (+2,9% rispetto al 2011), dovuto all'aumento dei prezzi (+5,1%) e alla diminuzione delle quantità utilizzate (-2,1%). È proprio sul fronte della domanda interna che il settore evidenzia le maggiori difficoltà. I consumi alimentari nel 2012 registrano una contrazione della spesa per generi alimentari a valori correnti dello 0,7% (portandosi a 137,8 miliardi di euro) e una contrazione ancora ancor più a valori costanti (-3%). Di contro, il commercio internazionale ha visto la crescita delle esportazioni agro-alimentari dal 7% all'8,2% del totale nel periodo 2007-2012. Ad un incremento in valori correnti di soli 5,1 miliardi di consumi alimentari interni, si contrappone una crescita di 7,3 miliardi, a prezzi correnti, di esportazioni di prodotti alimentari. registrato un andamento positivo del saldo normalizzato, passato dal -15% del 2007 al -9% del 2012.

La produzione di energia rinnovabile elettrica ha già quasi raggiunto l'obiettivo europeo 20-20-20 (circa 93 TWh prodotti nel 2012 rispetto ad un obiettivo 2020 di 100 TWh) per la crescita delle installazioni, in particolare degli impianti fotovoltaici: dal 2010 l'Italia ha incrementato la capacità installata di circa 13 GW, raggiungendo quasi 17 GW complessivi con costi significativi per la collettività (oltre 10 miliardi di euro/anno sulla bolletta energetica dei consumatori), ma anche benefici ambientali (riduzione di 18 milioni di tonnellate di CO₂), occupazionali ed economici (tra cui la riduzione di importazioni di combustibili fossili per 2,5 miliardi l'anno) e di sicurezza energetica.

Infine il rapporto si sofferma sui risultati dell'accordo sulla riforma della Politica Agricola Comunitaria. L'accordo politico sulla Pac (Politica agricola comune) e la bozza di regolamento sul Qfp (Quadro Finanziario Pluriennale), spiega Inea, rappresentano la cornice all'interno della quale l'Italia potrà operare le sue scelte. Con un plafond complessivo per l'intero periodo di oltre 31 miliardi di euro per il Primo Pilastro e di 9,2 miliardi di Euro per le Politiche di Sviluppo Rurale l'Italia sarà impegnata a trovare le soluzioni operative che la Pac lascia a ciascuno stato membro per rendere l'utilizzo delle risorse finanziarie più efficiente.

www.inea.it

RAPPORTO SULLO STATO DELL'AGRICOLTURA 2013

Autori Vari - INEA (2013)

Ricerca sui giovani e il ricambio generazionale in agricoltura

Il quaderno intitolato "I giovani e il ricambio generazionale in agricoltura" è una prima riflessione dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria, in collaborazione con il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, su un tema di grande attualità come quello dei giovani e del ricambio generazionale in agricoltura. Nelle sue pagine si compone una fotografia complessa e ricca di chiaroscuri della presenza di nuove forze imprenditoriali e di lavoro in un settore primario contemporaneo che si mostra in profonda evoluzione e che assume nuove funzioni sociali ed economiche. Contemporaneamente, si guarda anche al fenomeno dell'invecchiamento della forza lavoro, che potrebbe dare adito a qualche preoccupazione in una componente del mercato del lavoro tradizionalmente caratterizzata da un'età media più elevata degli altri settori.

La politica nazionale e comunitaria ha messo in campo strumenti per rendere il settore agricole attraente per le giovani forze lavoro e per assecondare una graduale fuoriuscita dei più anziani. Spesso queste misure sono state considerate insufficienti a rendere l'agricoltura competitiva con le altre attività economiche. Tuttavia sono recenti i segnali di un cambio di marcia per l'occupazione e l'ingresso di giovani nel settore primario, grazie al suo rinnovato ruolo di produttore di servizi, di attività culturali e ricreative, di presidio ambientale e territoriale. Il volume dedica particolare attenzione al mondo delle imprese in agricoltura, al tema della diversificazione dei redditi e al sostegno pubblico finalizzato all'inserimento e al mantenimento dei giovani nel settore primario.

La pubblicazione è disponibile e scaricabile online sul sito dell'Inea.

www.inea.it

I GIOVANI E IL RICAMBIO GENERAZIONALE NELL'AGRICOLTURA ITALIANA

Autori Vari - INEA (2013)

nuovo regolamento si applicherà a partire dal 13 dicembre 2014. Con la modifica approvata le informazioni in etichetta dovranno essere riportate obbligatoriamente nello stesso campo visivo principale e in un corpo di testo omogeneo, utilizzando caratteri di dimensioni già fissati dal regolamento (CE) n. 1169/2011 relativo alla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori.

Olio d'oliva: l'Ue taglia gli "alchil esteri", più facile prevenire le frodi

Lo scorso 5 novembre, nell'ambito del Comitato di gestione OCM Unica - ortofrutta e olio di oliva, sono state approvate all'unanimità le modifiche al regolamento (CEE) n. 2568/91, sull'olio di oliva e di sansa.

La Commissione Ue ha in particolare recepito le decisioni del Consiglio Oleicolo Internazionale per quanto riguarda i metodi per la determinazione degli "etil esteri", in sostituzione del metodo di calcolo degli "alchil esteri", facilitando in tal modo le azioni volte alla prevenzione di pratiche fraudolente nelle miscele dell'olio extravergine di oliva.

I limiti di etil esteri consentiti sono stati fissati a 40 mg/kg per la campagna 2013/2014 (rispetto ai 75 mg/kg precedenti), che diventeranno 35 mg/kg nel 2014/2015 e 30 mg/kg per le campagne successive; ciò comporterà quindi che la determinazione dell'olio extravergine di oliva passerà progressivamente verso parametri più restrittivi, ma maggiormente rappresentativi della qualità del prodotto. Sono state inoltre apportate alcune modifiche in materia di campionamento degli oli di oliva, nonché per la valutazione organolettica degli oli di oliva e nel metodo per il rilevamento degli oli estranei negli oli di oliva noto come "metodo globale".

Il regolamento entrerà in vigore dal 1° marzo 2014.

Approvata la direttiva sul tabacco

Nelle scorse settimane il Parlamento europeo ha approvato la nuova direttiva tabacco.

Gli emendamenti passati, rispetto al testo della Commissione, prevedono che le immagini-choc e le avvertenze per la salute coprano il 65% del pacchetto e siano nella parte alta, sopra il logo della marca. Saranno vietate le confezioni con meno di 20 sigarette. L'aroma al mentolo dovrà essere abolito, ma solo entro 8 anni.

I deputati europei si sono opposti all'uso di additivi e aromi nel tabacco poiché rendono il prodotto più attraente. Scopo principale della direttiva è infatti quello di scoraggiare il fumo, soprattutto fra i giovani. Gli additivi essenziali nella produzione, quali lo zucchero, saranno consentiti, così come altre sostanze che sono state incluse in un elenco che ne determina anche le concentrazioni specifiche. Per ottenere l'autorizzazione per un additivo, i produttori dovranno quindi presentare una domanda alla commissione. Per ridurre il numero dei prodotti del tabacco illeciti immessi sul mercato, gli stati membri dovranno poi garantire che le unità di pacchetti e gli imballaggi di trasporto siano identificati da un contrassegno per tracciarne il percorso di spedizione dal primo produttore al dettagliante. Su queste basi l'europarlamento ha conferito il mandato a negoziare con il Consiglio per poter giungere poi all'approvazione definitiva. La direttiva ha un'importanza strategica per l'Italia che è il primo Paese produttore ed esportatore di tabacco in Europa e conta circa 200 mila addetti, di cui 60 mila nella sola fase di coltivazione con una forte presenza di donne.

La legge di stabilità all'esame della Camera: misure per giovani agricoltori e agevolazioni per la proprietà contadina

Il ripristino delle agevolazioni per la piccola proprietà contadina e le norme che favoriscono l'ingresso dei giovani in agricoltura, attraverso facilitazioni per l'accesso al credito e alla terra stessa, sono solo alcune delle disposizioni riguardanti il settore primario, contenute nella Legge di Stabilità, varata lo scorso 15 ottobre dal Governo e proprio in questi giorni all'esame del Parlamento. Il testo è già stato in parte emendato. In ogni caso possiamo passare in rassegna le misure riguardanti il settore agricolo e della pesca contenute nel provvedimento originario emanato dall'esecutivo, schematicamente riassunte dal Mipaaf.

Norme a favore dei giovani in agricoltura - È garantita l'assegnazione in affitto o in concessione dei terreni pubblici ad uso agricolo in via preferenziale ai giovani imprenditori agricoli, di età compresa tra i 18 e i 40 anni. La norma prevede anche un meccanismo di determinazione del canone in grado di evitare operazioni speculative finalizzate all'innalzamento dello stesso, individuando al contempo un parametro di riferimento certo nell'applicazione della procedura. Il provvedimento prevede che gli interventi per l'accesso al mercato dei capitali gestiti da ISMEA attraverso il Fondo di Capitale di Rischio siano prioritariamente destinati alle imprese agricole ed agroalimentari condotte da giovani. Nell'ambito delle operazioni di dismissione di terreni demaniali agricoli e a vocazione agricola, di cui all'articolo 66 del decreto legge 24 gennaio 2012 n.1, viene espressamente previsto che oltre ai terreni dello Stato, anche quelli delle regioni, province e comuni, possano formare oggetto delle operazioni di riordino fondiario ex legge 441/1998, a favore dei giovani imprenditori agricoli.

Piccola proprietà contadina - Vengono ripristinate le agevolazioni tributarie previste per la piccola proprietà contadina e per gli interventi fondiari operati da Ismea. Tali operazioni sconteranno l'imposta di registro ed ipotecaria in misura fissa e imposta catastale all'1%, nel caso in cui il trasferimento dei terreni sia a favore di coltivatori diretti e di imprenditori agricoli professionali. Negli altri casi l'aliquota è fissata al 12 per cento.

Rifinanziamento Fondo per la distribuzione di derrate alimentari alle persone indigenti - Il Fondo indigenti per l'assistenza alimentare è rifinanziato di 5 milioni di euro per l'anno 2014. Si tratta di una norma che va ad incidere su una situazione che vede oltre 4 milioni di italiani che soffrono di povertà alimentare.

Fondo di solidarietà nazionale - Confermato anche per il 2014 lo stanziamento di 120 milioni di euro sul Fondo di solidarietà nazionale per gli aiuti sulla spesa assicurativa, con i quali sarà possibile coprire integralmente le esigenze di spesa fino all'attuale campagna assicurativa, e partire con la nuova programmazione comunitaria.

Incentivi Gasolio - Per i prodotti petroliferi impiegati in lavori agricoli, orticoli, in allevamento, nella silvicoltura e piscicoltura e nelle coltivazioni sotto serra ai fini dell'applicazione delle aliquote ridotte o dell'esenzione dell'accisa, pubblicato sono previste risorse pari a 4 milioni di euro per l'anno 2014, a 21 milioni di euro per l'anno 2015 e a 16 milioni di euro a decorrere dall'anno 2016.

Rimborsi zucchero - A valere sulle disponibilità del Fondo di cui all'articolo 12 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, l'importo di 5 milioni di euro è versato all'entrata del bilancio dello Stato nell'anno 2014 ed è riassegnato al pertinente capitolo dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze al fine di provvedere al rifinanziamento del fondo per la razionalizzazione e la riconversione della produzione bieticolosaccarifera di cui all'articolo 1, comma 1063, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, quale competenza della restante parte del quarto anno del quinquennio previsto dalla normativa comunitaria.

Rifinanziamento 499/99 - In vista di Expo 2015 e al fine di sostenere lo sviluppo e la competitività del sistema agricolo ed alimentare nazionale, sono previsti 60 milioni di euro (di cui 30 milioni di euro per il 2014, 15 milioni di euro per il 2015, 15 milioni di euro per il 2016) per il rifinanziamento della legge 449/99.

Fondi FEASR e FEAMP - L'articolo 8 della legge di stabilità stanza le risorse necessarie per la copertura della quota nazionale dei programmi cofinanziati dall'Unione europea per il periodo 2014/2020, nel settore dei fondi strutturali, dello sviluppo rurale e della pesca. Si tratta di una misura programmatica molto importante, in quanto definisce le regole di partecipazione al cofinanziamento di tutti i programmi italiani tra Unione europea, Stato e Regioni. Per quanto riguarda lo sviluppo rurale, la norma prevede l'attivazione di un importo compreso tra 9 e 10,4 miliardi di euro, in funzione del tipo di programmazione che verrà scelto, per il 70 per cento a carico dello Stato e per il restante 30% a carico delle Regioni e Province autonome, che si affiancheranno agli altri 10,4 miliardi messi a disposizione dall'Unione europea attraverso il Feasr (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale). L'obiettivo è definire, in accordo con le Regioni e i rappresentanti del mondo agricolo, i nuovi programmi di sviluppo rurale, attraverso cui saranno complessivamente resi disponibili 20,8 miliardi di euro nei prossimi 7 anni.

Contratti di sviluppo - Per il triennio 2014-2016, sono stanziati 150 milioni di euro a favore dei Contratti di Sviluppo nel settore industriale, inclusi quelli relativi alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, da realizzare nei territori regionali diversi dalle aree dell'Obiettivo Convergenza.

E' di nuovo battaglia sull'IMU. Dal 2014 rischia di tornare su terreni e fabbricati rurali

Dal prossimo anno terreni agricoli e fabbricati rurali strumentali saranno soggetti al pagamento dell'Imu. È quanto previsto dalla legge di stabilità, che ha iniziato il suo iter in Senato. Il provvedimento conferma l'esenzione dal pagamento solo per le abitazioni principali e relative pertinenze. In questo modo, salvo emendamenti prima dell'approvazione definitiva, i titolari di terreni agricoli e fabbricati rurali che per il 2013 hanno fruito della sospensione dell'Imu, dal 2014 saranno nuovamente soggetti all'imposta municipale. Immediata la reazione delle organizzazioni di categoria, che hanno chiesto di non fare passi indietro rispetto a quanto precedentemente stabilito.